

6 JUL 21 1963

9100797

# L' OSSERVATORE

*della Domenica*

A. XXVII - N. 28 (1963) - 28 Giugno 1963

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO  
ITALIA: ANNUO L. 1.500 - SEMESTRE  
L. 750 - ESTERO L. 2.000 - SEMESTRE  
L. 1.000 - C.C.P. POSTALE N. 1.000

**Nell'interno:**

**Giovanni XXIII  
riceve  
il Presidente  
Arturo Frondizi**

**Ricordo del  
Cardinale  
A. Ferrari**

**L'ateneo  
nucleare  
italiano**



Il 28 giugno, il  
pontefice ha ricevuto  
in privato il presidente  
dell'Argentina, Arturo  
Frondizi, che ha  
recitato il suo  
discorso di benvenuto.  
Il papa ha risposto  
che il presidente  
dell'Argentina ha  
recitato la preghiera  
del pontefice.



**L'OSSERVATORE ROMANO**  
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
CITTÀ DEL VATICANO  
VERENDISSIMO  
Arcadio M. Larrao-  
delle Suore del Patro-  
San Giuseppe, la cui Casa  
generalizia si trova a Santa Marghe-  
rita di Mentana, diocesi di Sabina.

ovo tit.  
diutore  
Vicario

Si è  
inare  
tifica  
atoria  
no II  
Mon-

Si è  
Segre-  
Pon-  
drit-  
sses-  
gre-

ità di  
nte  
simo

### Sacra Congregazione dei Riti

Questa mattina 7 giugno 1960, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti Preparatoria, nella quale gli Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali, i Rev.mi Prelati Officiali ed i Rev.mi Consul-tori teologi hanno discusso sulle virtù eroiche della Serva di Dio EUGENIA di GESU', fondatrice dell'Istituto delle Suore dell'Assunzione.

Gli stessi Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali ed i Rev.mi Prelati Officiali hanno inoltre discusso in Congregazione Ordinaria sugli scritti del Servi di Dio: ANDREA CARLO Cardinale FERRARI, Arcivescovo di Milano; CATERINA di Maria (Saturnina Rodriguez), fondatrice della Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore, e ANITA CANTIERI, del Terz'Ordine Carmelitano, vergine secolare.

Del... il giorno

## DON GIOVANNI ROSSI PARLA DEL CARDINALE FERRARI



# Pregate che quello che credete c



I faticosi itinerari delle visite pastorali nei paesi della montagna

LA CONGREGAZIONE DEI RITI, IN DATA 7 GIUGNO HA DISCUSO GLI SCRITTI DEL SERVO DI DIO CARD. ANDREA FERRARI, ARCIVESCOVO DI MILANO, MORTO IL 2 FEBBRAIO 1921 TRA IL COMPIANTO E L'AMMIRAZIONE UNANIMI. PER RIEVOCARE EFFICACEMENTE LA FIGURA DEL GRANDE PASTORE, ABBIAMO INTERVISTATO DON GIOVANNI ROSSI CHE FU IL SUO FEDELE ED INFATICABILE SEGRETARIO DAL 1909 AL 1921

Il Cardinale Ferrari fu animato — nel corso della sua opera cristiana — da un eccezionale e modernissimo spirito sociale.

Fu appunto tale spirito che portò alla realizzazione di una sempre più compatta ed efficiente schiera di lavoratori cristiani.

Può illustrarcene le caratteristiche?

Con fine e geniale intuito di precursore, il Cardinale Ferrari, per stringere con maggiore sicurezza l'azione sociale alla gerarchia ecclesiastica, istituì presso la Curia, a sua dipendenza, i Cappellani del Lavoro, sacerdoti particolarmente versati nelle dottrine economiche, i quali dovevano interamente consacrarsi alla organizzazione cristiana dei lavoratori.

I suoi rapporti con il mondo sociale cattolico, anche fuori dall'Italia, furono intensi e si estesero a Leone Harmel e a Lorin in Francia, a Monsignor Ireland Arcivescovo di S. Paolo negli Stati Uniti, alla Università di Friburgo in Svizzera e in Germania.

L'anima socialmente apostolica del Cardinale Ferrari può essere riassunta nell'appello che dopo la sua seconda visita pastorale egli rivolse ai lavoratori. Ecco alcuni passi di quell'appello: « Sull'esempio del Pastore divino ci sentiamo inclinati a curare in modo speciale il bene delle classi umili, come quelle che hanno maggiori bisogni. A tutti noi parliamo con quella libertà che proviene dalla missione dataci da Dio: perchè noi siamo di quei che non potranno mai tacere. Parliamo ai ricchi ed ai padroni per ricordare innanzitutto il gran dovere di dare agli operai ed ai contadini la giusta mercede, di rispettarli, di amarli fraternamente: sono anche essi fatti ad immagine di Dio. Diciamo ai padroni di non usare asprezze verso i soggetti perchè debbono ricordare che degli uni e degli altri v'è il Padrone in cielo; diciamo ai ricchi di non ave-

re spiriti alteri, di non confidare nelle ricchezze ma in Dio; di far del bene di farsi ricchi di opere buone ».

Vuole illustrarci l'operosità del Cardinale Ferrari a stimolo e a formazione delle organizzazioni giovanili?

Il Cardinale Ferrari sentiva la necessità di formare uno stuolo di giovani che si dedicassero all'apostolato della parola per far conoscere anche al di fuori della Chiesa la persona e la dottrina di Gesù.

Fuono i giovani del Cardinale Ferrari a sciamare la domenica nella Diocesi, a parlare sulle piazze, molte volte con il pericolo di essere insultati e percossi. E forse la Gioventù Cattolica, un giorno fondata in Viterbo dal Conte Fani, sarebbe rimasta una tenue fiamma, se il Cardinale Ferrari non l'avesse presa tra le sue mani ed agitata. Ed il Cardinale intuì che urgeva chiamare a raccolta per la grande battaglia cristiana anche le giovani, perchè sull'esempio di Caterina da Siena e di Giovanna d'Arco portassero nelle schiere combattenti una nuova ondata di entusiasmo e di forza. Così in S. Sepolcro, la Basilica dei Crociati, il 17 febbraio 1917 battezzò la Gioventù Cattolica Femminile italiana. E l'entusiasmo delle organizzazioni giovanili milanesi riecheggiò in tutta Italia attraverso i settimanali « L'azione giovanile » e le « Nostre Battaglie » pubblicati a Treviglio.

Poco prima della sua morte il Cardinale approvò lo Statuto della Compagnia di San Paolo che rendeva concreta l'idea di invitare i migliori propagandisti della Gioventù Cattolica Maschile e Femminile a consacrarsi per sempre all'apostolato cattolico. E quando oggi si ammira il fiorire di tante associazioni ed istituti laici consacrati all'apostolato, il pensiero non può andare che al Cardinale Ferrari quale pioniere entusiasta e realizzatore. La « Pro Civitate Chri-



## ALE FERRARI DI CUI FU SEGRETARIO



Il Card. Andrea Ferrari, accanto al Prefetto dell'Ambrosiana, Mons. Achille Ratti, poi elevato al pontificato

# e divenga che io sia

stiana» vive dello stesso spirito del grande Cardinale.

Il Cardinale Ferrari sempre lottò in favore della libertà dell'insegnamento; ed in questa libertà inquadrò la funzione della scuola cristiana in Italia per la formazione dei giovani. Può illustrarci i particolari di questa opera?

«L'ignoranza è la peggiore nemica del cristianesimo»: questo, le lettere pastorali del Cardinale non han fatto che ripetere. Il Cardinale amava il Vangelo, ma desiderava che la sua lettura fosse preceduta dallo studio del Catechismo, nel quale la Chiesa ha tradotto le verità della Rivelazione divina in una esposizione chiara e semplice, da tutti facilmente comprensibile. Per questo, nella sua Curia istituì l'Ufficio della Dottrina cristiana, quasi un Ministero della istruzione religiosa. Egli promosse tutte le iniziative utili ad allargare l'insegnamento catechistico. Nacquero così, di parrocchia in parrocchia, le gare catechistiche con ricchi premi, che lo stesso Cardinale molte volte inviava; in Milano sorse la Scuola superiore di Religione per preparare i catechisti e nacque la «Pro Cultura» per il ceto medio e professionistico.

Secondo le prescrizioni di S. Carlo, il Duomo di Milano nei giorni festivi si trasformava in una grande scuola di catechismo. Sotto le volte gotiche venivano disposte delle tende a separare gli uomini dalle donne e tutto il tempio risuonava di voci che insegnavano, domandavano, rispondevano. In quel tempo un migliaio di uomini partecipava, dalle 15 alle 15.30, alla lezione di catechismo per adulti.

Ricordo che il Cardinale, quando nei pomeriggi domenicali poteva avere un'ora di libertà, mi diceva: «Avvisate Mons. Balconi (che era l'Arciprete) che oggi scendo in Duomo a far dottrina; ed era som-

mamente felice di poter salire sul podio di catechista nella classe degli uomini. Quando su qualunque strada, gli avveniva di incontrarsi con un crocchio di ragazzi, tirava fuori dalle tasche qualche medaglietta della Madonna, li attirava a sé e poi li interrogava: «Chi ti ha creato? Perché Dio ti ha creato? Chi è Gesù Cristo?».

Ma insieme all'ansia che si allargasse sempre più lo studio della Dottrina cristiana, il Cardinale Ferrari sentiva vivissimo lo strazio di vedere — in quel tempo — la scuola dissacrata, perché priva dell'insegnamento religioso. Il Cardinale riteneva che la scuola fosse il punto nevralgico della vita sociale del suo paese e pensava che una scuola senza Gesù Cristo non poteva essere che sorgente di una generazione senza ideali, senza virtù e senza amore.

Egli fu, per questo, uno dei più forti ed instancabili propugnatori della libertà di insegnamento. Partecipò con la sua parola ai congressi che allora i cattolici italiani andavano tenendo di città in città per agitare la questione scolastica. Ogni anno alla riapertura delle scuole, il Cardinale mobilitava quanti appartenevano alle organizzazioni cattoliche perché raccogliessero le firme dei milanesi a rinnovare al Comune la domanda per l'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari.

Tutta la sua azione — in tal campo — era improntata a questo principio: «La scuola cristiana è un punto di partenza per la restaurazione sociale dell'Italia nostra».

Lei che ebbe la fortuna di vivere così a lungo, preziosamente collaborandone nell'opera, accanto al Cardinale Ferrari, potrebbe lumeggiare la figura sotto l'aspetto della carità cristiana e della santità della vita?

Egli non sapeva né credeva di

essere un santo. Quando nelle adunanze e nei congressi, a nome di tutti, qualcuno si alzava ad esprimere l'ammirazione per lui e lo chiamava «santo», egli chinava il capo e rispondeva: «Dirò come S. Agostino: pregate che divenga quello che credete che io sia».

La sua vita era illuminata da una grande lampada: l'umiltà. Ed era felice, il giovedì santo, di inginocchiarsi in Duomo dinanzi a 12 poveri per lavare e baciare loro i piedi. Non parlava mai di sé, né delle opere sue; non ostentava la sua alta dignità, né il suo valore spirituale, sicché tutti avvicinandolo, trovavano assai facile confidarsi con lui. Era largo per tutti di riverenza; si alzava sempre in piedi per ricevere i visitatori; era semplice come fanciullo e la sua trasparenza spirituale spesso gli affiorava sul labbro, quando si apriva ad un sorriso pieno di bontà. La sua umiltà si manifestava anche nei minimi particolari. Per tutto il tempo del suo Episcopato milanese una vecchia valigia gli fu inseparabile compagna nei suoi viaggi. Fu pregato di cambiarla, ma egli non cedette mai; «non è rotta — diceva — perché sostituirla?». Gli sembrava contrario alla umiltà portare una valigia di lusso.

La sua camera privata era poverissima: un letto e un lavabo in ferro con un vecchio cassetto che ne costituivano tutto l'arredamento.

Oltre all'umiltà, egli aveva un'altra delle doti indispensabili all'apostolo: il sapere attendere. Con pazienza eroica, per molto tempo, aspettò le soluzioni che avrebbe potuto concludere subito di autorità, desiderando che ogni questione si sciogliesse caritatevolmente.

Era buono e non ardiva giudi-

care nessuno. Nella sua Curia organizzò molti uffici, ma non volle mai costituire il Tribunale ecclesiastico. Una fiumana di poveri saliva ogni giorno alle anticamere vescovili e mai nessuno ripartiva a mani vuote e, soprattutto, a cuore vuoto.

Passarono per le sue mani somme ingentissime, ma non vi rimasero mai a lungo; egli le distribuiva in giornata.

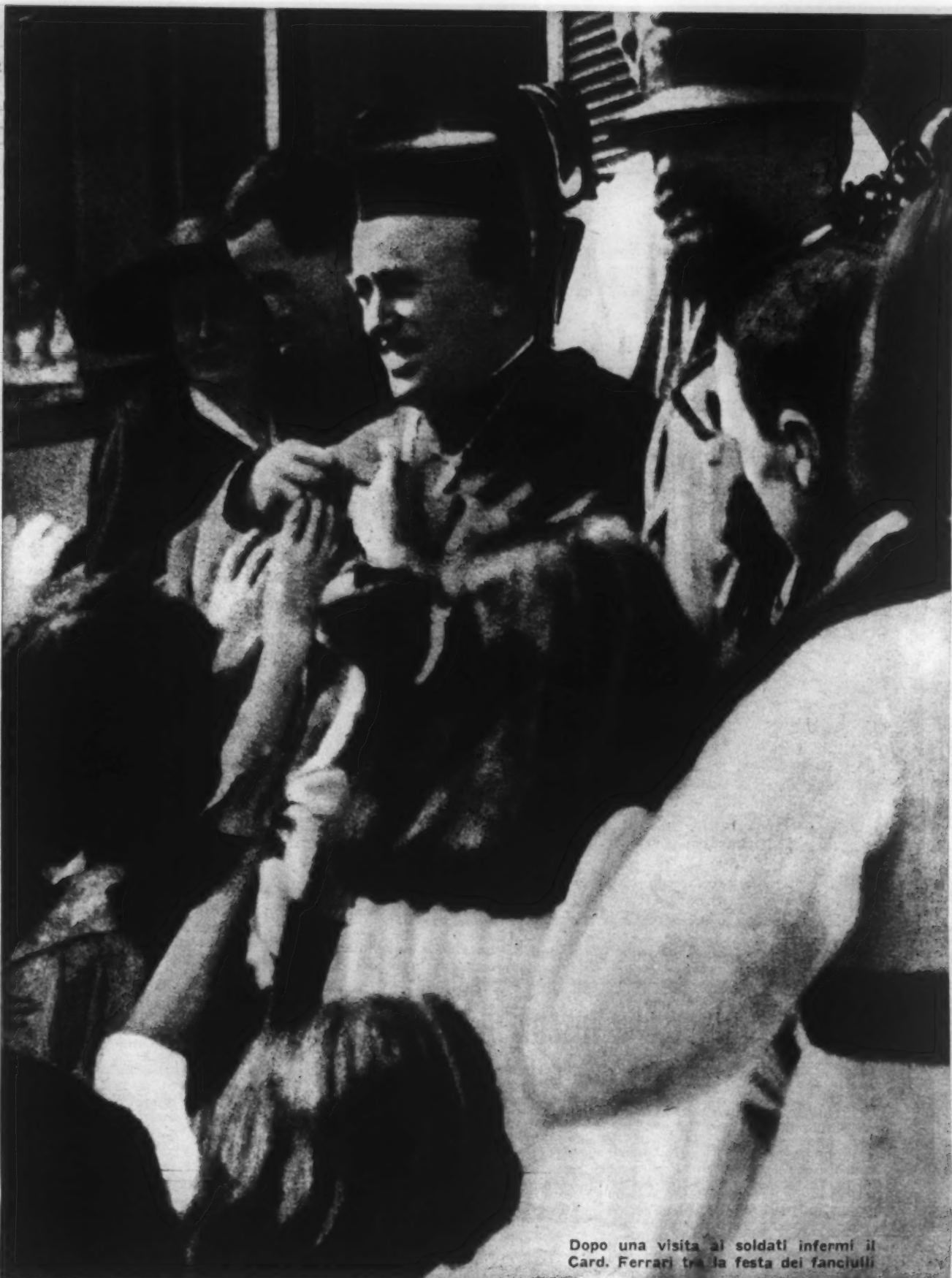
Ogni vigilia di Natale distribuiva di sua mano ai bisognosi migliaia di casti contenenti ogni ben di Dio. Il pomeriggio lo passava a visitare gli emmalati dell'Ospedale Maggiore e lasciava la sua offerta per il risotto di Natale.

L'ultimo giorno dell'anno cantava il «Te Deum» tra i vecchi del Pio Albergo Trivulzio.

Durante il giorno non si permise mai la minima stesca. Anche nelle ore più afose, fuori di pasto, quando era in Arcivescovado non chiese mai una bibita né un caffè. I suoi pasti si riducevano a cinque minuti di colazione frugalissima — carne mai, vino mai — alle dieci di mattina, prima di aprire le udienze, in piedi leggendo i giornali; e poi una refezione serale che facilmente spostava secondo i suoi impegni.

La sua fede in Gesù era vita. Tutto vedeva in Lui e per Lui. Ogni fenomeno di natura o di storia lo interpretava soprannaturalmente.

E per Gesù lanciò un giorno a Bormio di Valtellina questa invocazione che della vita spirituale del Cardinale Ferrari è la sintesi: «Giuriamo eterno attaccamento a questo Gesù Crocifisso, unica speranza, unico rifugio, unica salvezza nostra. Giuriamo che ci lasceremo strappare il cuore dal petto, ma dal nostro cuore l'amore di Gesù Cristo giammai».



Dopo una visita ai soldati infermi il Card. Ferrari tra la festa dei fanciulli



I bambini gli si stringevano vicini attratti dalla dolcezza del suo volto



## CRONACHE VATICANE

# La visita al Santo Padre del Presidente Frondizi



Dopo la cordiale udienza il Santo Padre ha riaccompagnato il Presidente Frondizi sino alla soglia della Sala del Trono

## Cardinali, Patriarchi e Vescovi di tutto il mondo nella Commissione centrale del Concilio ecumenico

Trentacinque Cardinali, quattro Patriarchi di rito orientale, venticinque Arcivescovi, due Vescovi, un Amministratore Apostolico, quattro Vicari Apostolici e tre Superiori generali di Ordini religiosi sono stati nominati dal Santo Padre membri della Pontificia Commissione centrale preparatoria del Concilio ecumenico, la quale — come stabilisce il *Motu Proprio* del 5 giugno u.s. — dovrà seguire e coordinare, se necessario, i lavori delle singole commissioni le cui conclusioni dovrà riferire al Papa perché egli possa stabilire gli argomenti da trattare nelle riunioni conciliari.

Poiché della Commissione — che sarà presieduta dal Santo Padre, o personalmente, o per mezzo di un Cardinale da lui designato — facevano già parte i Cardinali presidenti delle dieci Commissioni preparatorie (gli Em.mi: Ottaviani, Mimmi, Ciriaci, Valeri, Aloisi Masella, Cicognani Gaetano, Pizzardo, Cicognani Amleto, Agagianian e Cento), il presidente del segretariato per l'unione dei cristiani (Card. Bea), e il segretario generale della medesima Commissione centrale (Mons. Felici), tale Commissione risulta costituita da ottantasei membri. Questo numero, peraltro, non può considerarsi definitivo poiché nell'accennato *Motu Proprio* il Santo Padre precisava che, oltre ai membri, «alla Commissione centrale sarà aggiunto un certo numero di consiglieri, scelti tra i Vescovi ed insigni ecclesiastici»; è da ritenere, pertanto, che prossimamente il Santo Padre procederà alla nomina dei consiglieri.

I Cardinali non presidenti di Commissioni nominati membri della Commissione centrale sono: Loro Em.ze: Tisserant, decano del Sacro Collegio (Francia); Van Roey, Arcivescovo di Malines (Belgio); Cerejeira, Patriarca di Lisbona (Portogallo); Tappouni, Patriarca di Antiochia dei Siri (Libano); MacGuigan, Arc. di Toronto (Canada); Gilroy, Arc. di Sidney (Australia); Spellman, Arc. di New York (Stati Uniti); De Gouveia, Arc. di Lorenzo Marques (Africa occid. portoghese); De Barros Camara, Arc. di Rio de Janeiro (Brasile); Pla y Deniel, Arc. di Toledo (Spagna); Arteaga y Betancourt, Arc. dell'Avana (Cuba); Frings, Arc. di Colonia (Germania); Caggiano, Arc. di Buenos Aires (Argentina); Tien, Arc. di Pekino (Cina); De La Torre, Arc. di Quito (Ecuador); Siri, Arc. di Genova (Italia); D'Alton, Arc. di Armagh (Irlanda); McIntyre, Arc. di Los Angeles (Stati Uniti); Wyszynski, Arc. di Gniezno e Varsavia (Polonia); Léger, Arc. di Montréal (Canada); Gracias, Arc. di Bombay (India); Wendel, Arc. di Monaco di Baviera (Germania); Carli e Rivera, Arc. di Guadalajara (Messico); Barbieri, Arc. di Montevideo (Uruguay); Godfrey, Arc. di Westminster (Gran Bretagna); König, Arc. di Vienna (Austria); Muench (Germania); Tatsuo Doi, Arc. di Tokio (Giappone); Al-

frink, Arc. di Utrecht (Olanda); Santos, Arc. di Manila (Filippine); Rugambwa, Vescovo di Rutabo (Tanganyika); Jullien (Francia); Larraona (Spagna); e Heard (Gran Bretagna). Questi ultimi tre Porporati, come pure il Card. Muench, risiedono a Roma.

### La rappresentanza dell'Episcopato

Come quella del Sacro Collegio, la rappresentanza dell'Episcopato in seno alla Commissione comprende Presuli di tutti i Continenti; la lista si apre con i quattro Patriarchi di rito orientale, i Monsignori Stefano Primo Sidarouss, Patriarca di Alessandria dei Copti (RAU); Massimo IV Saigh, Patriarca di Antiochia dei Melchiti (RAU); Paolo Pietro Meouchi, Patriarca di Antiochia dei Maroniti (Libano); e Paolo II Cheiko, Patriarca di Babilonia dei Caldei (Irak); seguono, poi, i Presuli di rito latino, che abbiamo suddiviso secondo un criterio geografico:

**Europa:** gli Arcivescovi di: Belgrado (Jugoslavia), Kalocsa (Ungheria) e Glasgow (Gran Bretagna); il Vescovo di Copenaghen (Danimarca) e l'Amministratore Apostolico (il Prelato che, per incarico della Santa Sede, ha in caso straordinario il governo di una diocesi o di parte di essa) di Lugano (Svizzera).

**Asia:** gli Arcivescovi di Colombo (Ceylon), Dacca (Pakistan) e Rangoon (Birmania), nonché i Vicari Apostolici (i Vicariati Apostolici sono circoscrizioni ecclesiastiche stabilite nei luoghi di missione) di Vinh-Long (Vietnam), Semarang (Indonesia) e Chunchon (Corea).

**Africa:** gli Arcivescovi di: Dakar (Senegal), Durban (Sud Africa), Cartagine (Tunisia), Brazzaville (Repubblica del Congo), Tananarive (Madagascar) e Abidjan (Costa d'Avorio), e il Vescovo di Kisantu (Congo belga).

**America:** gli Arcivescovi di Merida (Venezuela), Santo Domingo (Repubblica Dominicana), Port of Spain (Federazione dei Caraibi), San Salvador (El Salvador), Asuncion (Paraguay), Concepcion (Cile), Cincinnati (Stati Uniti), Lima (Perù), Gaspé (Canada), Bogotá (Colombia) e Port au Prince (Haiti).

**Oceania:** l'Arcivescovo di Wellington (Nuova Zelanda) e il Vicario Apostolico di Rabaul (Isole oceaniche).

Infine, come abbiamo detto, sono stati nominati membri della Commissione i superiori generali di tre Ordini religiosi, e precisamente: l'Abate generale dei Benedettini Confederati, P. Benno Gut (di nazionalità svizzera), il Ministro generale dei Frati Minori, P. Agostino Sempinski (francese), e il Preposito generale della Compagnia di Gesù, Padre G. B. Janssens (belga); in tal modo, nella Commissione sono rappresentati i monaci, gli ordini mendicanti e i chierici regolari.

Nella cornice solenne del cerimoniale previsto per le udienze ai Capri di Stato e nel clima che caratterizza i rapporti fra la Santa Sede e un popolo che «sente la sua patria come cristiana», si è svolta, sabato 18, la visita ufficiale del Presidente della Repubblica Argentina, Arturo Frondizi, al Santo Padre.

Dopo aver intrattenuto l'illustre statista a cordiale colloquio nella sala del trono, e dopo aver ricevuto la signora Frondizi, il Ministro degli Esteri Taboada, l'Ambasciatore d'Argentina presso la Santa Sede De Estrada e le altre personalità del seguito, Giovanni XXIII ha rivolto al Presidente un saluto augurale in lingua castigliana, nel quale, manifestato il suo compiacimento per la testimonianza della devota adesione alla Cattedra di Pietro espressa dallo stesso Presidente, e riaffermati i sentimenti del suo paterno affetto per il popolo argentino, ha detto fra l'altro: «Il dinamismo che La distingue, ha spinto lei, Signor Presidente, ad intraprendere questo viaggio attraverso Nazioni europee, con l'intento di rafforzare i legami di amicizia che le legano al Suo paese. Ci piace in questa circostanza rilevare il clima di armonia esistente tra questa Sede Apostolica e la Nazione Argentina; armonia che confidiamo sarà sempre più ferma e perfetta e che avrà la sua base e altresì il suo impulso nella professione di fede cattolica del popolo Argentino, unita al rispetto delle norme e dei valori morali che da essa derivano e che nel passato hanno ispirato le sue più insigni imprese».

In questa tappa cruciale di trasformazioni profonde del mondo odierno, e che tanto interessano il Suo Paese, la fedeltà alle sue tradizioni cattoliche sarà un profondo stimolo verso l'unione tra tutte le forze che hanno la responsabilità e la missione di collaborare alla maggiore grandezza della Patria, gloriosa per tanti titoli.

Una buona opportunità si offre quest'anno in cui si commemora il 150° della vostra indipendenza: che le manifestazioni religiose che sappiamo accompagnano tale storico avvenimento, apportino vigoroso impulso al progresso di ordine spirituale e morale che è consolante contemplare svilupparsi già con ritmo crescente in Argentina.

Il Santo Padre ha concluso formulando i voti di cristiana prosperità per il Presidente, il Governo e l'intero popolo dell'Argentina. Frondizi ha risposto manifestando la profonda riconoscenza della Nazione e sua per le espressioni del Santo Padre ed ha aggiunto che, come agli albori dell'indipendenza fu additata al popolo la via dell'adesione costante alla fede religiosa, così ora non mancheranno al Paese nuovi aiuti dalla fede medesima, per la sua nuova prosperità e il suo vero benessere.

Nel corso dell'udienza, Giovanni XXIII ha offerto all'illustre ospite un suo ritratto, con firma autografa, in cornice d'argento; una medaglia d'oro del pontificato, e la pubblicazione in cinque volumi «Monumenta Chartographica Vaticana»; alla Signora Frondizi ha offerto un Rosario e una riproduzione in mosaico dell'immagine di «Maria Salus Populi Romani», e alle personalità del seguito medaglie del Pontificato.

Il Presidente — che sul frack recava le insegne del Gran Collare dell'Ordine Piano conferitogli dal

Papa — ha offerto, a sua volta, a Giovanni XXIII una Croce pettorale d'oro con catena.

Dopo un colloquio con il Segretario di Stato, Cardinale Tardini, l'illustre statista si è recato in San Pietro, dove è stato ricevuto dallo stesso Porporato (nella sua qualità di Cardinale Arciprete della basilica) e da una delegazione del Capitolo Vaticano. Nel tempio, il Presidente ha compiuto l'adorazione al SS.mo Sacramento e ha sostato in preghiera nella cappella della Madonna e presso il sepolcro dell'Apostolo, poi, disceso nelle Grotte Vaticane, ha deposto una corona di fiori sulla tomba di Pio XII.

Lasciato, infine, il Vaticano, Frondizi è rientrato all'Ambasciata d'Argentina presso la Santa Sede, dove poco dopo giungeva il Cardinale Tardini, accompagnato dal Sostituto della Segreteria di Stato Mons. Dell'Acqua, per la restituzione della visita.

SANDRO CARLETTI

## LA GEOGRAFIA DELLA FEDE

### Terracina intorno

UNITE AD PERSONAM, LE TRE DIOCESI CONSERVANO CARATTERISTICHE DIVERSE PUR SU VARI SUBSTRATI COMUNI: LA ANTICHISSIMA PREDICAZIONE CRISTIANA LUNGO LE CITTA' DELL'APPIA ED I GIOIELLI DELLE LORO CHIESE CHE PRESERO L'ESEMPIO DALLA ARCHITETTURA DI FOSSANOVA



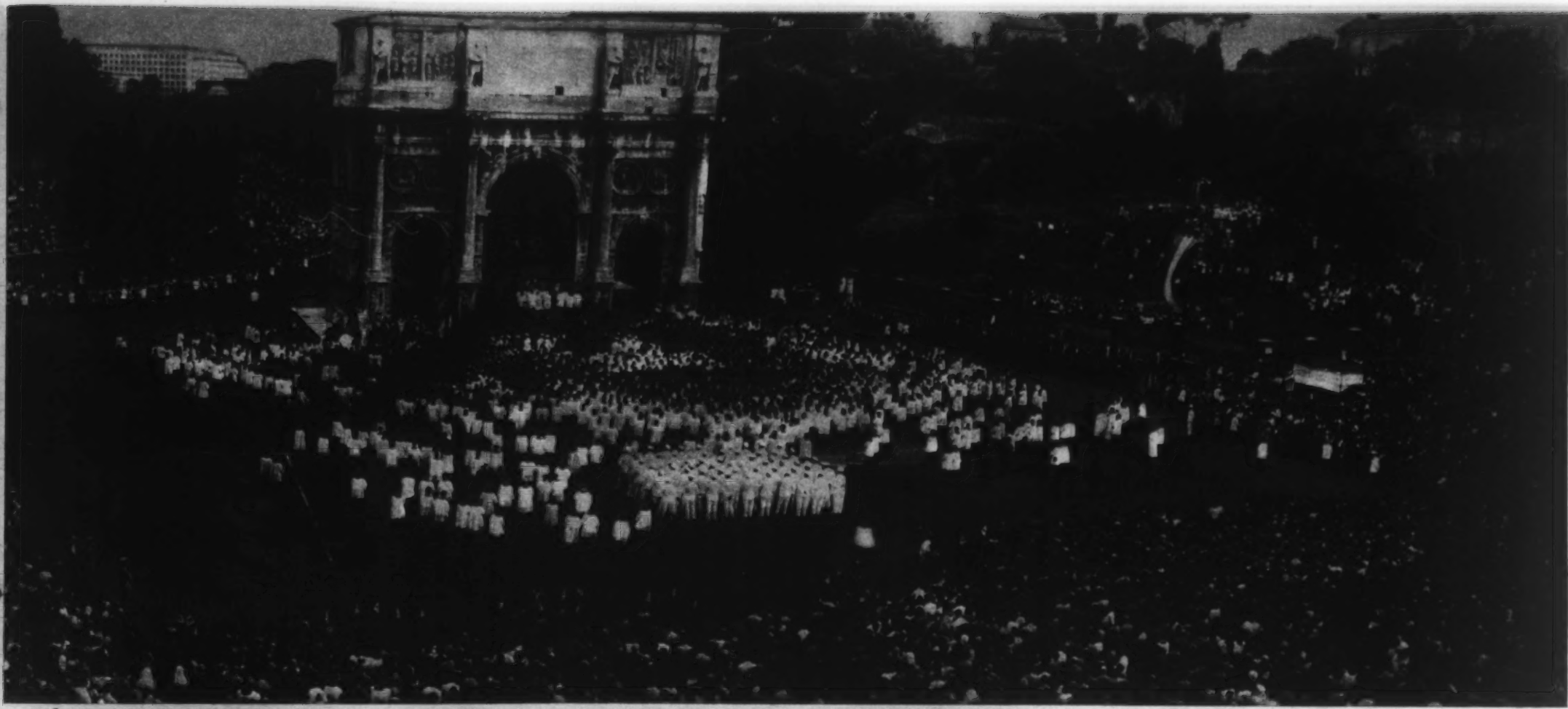
La facciata del Duomo di Terracina con il suo bellissimo campanile

Terracina, Sezze, Priverno: si potrebbe dire, le Diocesi intorno alla palude. Le Diocesi perché, sebbene unite ad personam con un unico Vescovo che risiede a Terracina (e la unione si ebbe nel 1217) esse hanno tre Cattedrali, gelose del loro antichissimo titolo. E benissimo si può anche dire: le Diocesi intorno alla palude, alla vecchia palude. Infatti, se nella storia della Chiesa gli attestati di civiltà e di socialità sono infiniti, quello che emerge dalla Diocesi di Terracina, per la lotta di secoli verso il riscatto della terra putrida, ha una sua precisa omogeneità, un carattere inconfondibile.

Per secoli, terre spopolate quaggiù; e le città dovevano nascere (ma come piante ben magre) intorno alla zona dei miasmi senza troppo azzardarsi in avanti. Così Terracina, proprio al margine tra la palude e il mare: così Sezze e Priverno sui primissimi monti che si sollevano dalla terra mortale e che gettavano il capo in un'aria più salubre. E per secoli, l'unica lottatrice verso il riscatto delle terre fu la Chiesa. Cominciarono ben presto i tentativi, nel seno di questa zona a tre Diocesi: ed i primi vennero proprio da Fossanova, dai cistercensi di Fossanova che nel 1133 costruirono quella magnifica Abbazia, ma che sul posto erano venuti non tanto per le architetture, quanto per incanalare le acque stagnanti e bonificare il terreno.

Sul filo conduttore di questa lotta — e con quartiere generale la Diocesi di Terracina — la Chiesa rinnovò i suoi tentativi: nei primissimi del 1500 con Papa Leone X, che già riuscì a riscattare parte della terra, ma si scontrò nella opposizione degli abitanti i quali credevano





Sua Santità Giovanni XXIII ha rivolto ai fedeli di Roma, giovedì 16, Solennità del Corpus Domini, la conclusione della Processione Eucaristica dell'Urbe, un ardente discorso. Il Santo Padre ha parlato, dopo la Benedizione con il SSmo Sacramento da Lui impartita, dall'altare disposto sotto l'Arco di Costantino, in uno scenario suggestivo dinanzi ad una sterminata folla di devoti raccolti in adorazione.

S. E. Mons. William Porter, già Arcivescovo di Cape Coast del Ghana ha insediato il suo successore S. E. Mons. John Kidur Amisshah del clero indigeno, già suo ausiliare. La diocesi della nuova Repubblica africana ha quasi 200.000 cattolici su un milione di abitanti raccolti in 26 parrocchie.



## n a, Priverno e Sezze alla vecchia palude

che, più la terra veniva bonificata, più i miasmi mortali diventavano violenti; proseguì il Papa Sisto V nel 1589. Sisto V per spronare maggiormente l'opera di coloro che lavoravano sul posto, percorse, per quindici giorni, le paludi a piedi, in sandalo, nella sedia. E fu colpito dalla malaria che, dopo un anno, lo condusse alla morte. Infine con Pio VI, nel 1777, il quale riuscì a completare l'opera, con risultati indubbiamente sensazionali per il tempo, sebbene — per le imperfette conoscenze mediche dell'epoca — fu impossibile stroncare la malaria.

E forse altri due fili conduttori, per la ricerca di omogeneità, hanno queste tre Diocesi: l'esser sull'Appia e l'aver — al sorgere delle loro Chiese — un esempio architettonico, il primo nell'Italia centro meridionale, come quello della Abbazia di Fossanova, sviluppo e felice mescolanza della impronta lombarda e di quella borgognona.

L'Appia, per Terracina, Sezze e Priverno, ha voluto dire una antichità di primo piano nella fede cristiana. E', certo, oggi difficile stabilire con esattezza l'epoca in cui nella zona i primi fedeli iniziarono la loro vita: « ufficialmente », la Diocesi di Sezze venne fondata nel secolo VIII, quella di Priverno nel secolo XI e quella di Terracina nel secolo I. Ma le tradizioni cristiane — e specie per Sezze — vengono fatte risalire a molto prima, proprio per quell'Appia sulla quale scorreva tanta parte della vita di allora e sulle cui pietre fu posato anche il piede di San Paolo. Alcuni storici, ad esempio, sostengono che la Chiesa di Terracina sarebbe stata fondata dall'Apostolo il quale avrebbe fatto tappa nella città (così

ragionano gli storici: allora si facevano, all'incirca, 40 chilometri al giorno di viaggio. San Paolo, sbarcato a Pozzuoli, dovette fare, quindi, la prima tappa a Sinuessa e la seconda a Terracina per la impossibilità di giungere, in uno stesso giorno, da Sinuessa alle Tres Tabernae). E proprio San Paolo avrebbe lasciato a Terracina il primo Vescovo (per trovarne il primo, storicamente documentato, occorre giungere al IV secolo, con Sabino): S. Epafrodito.

Così per Sezze: percorrendo la Via Appia prima di giungere alle Tres Tabernae, San Paolo avrebbe gettato l'occhio sul colle setino e vi avrebbe inviato San Luca.

Unite nella lotta di redenzione della terra, congiunte dalla più importante arteria viaria dell'antichità, le tre Diocesi all'estremo sud est della regione conciliare laziale furono sorelle anche nell'architettura: l'Abbazia di Fossanova disseminò ovunque il suo stile (e guardate come arte ed umanità si possano intrecciare, che Fossanova deriva da *Fosso novo* e cioè dal canale che i cistercensi vollero scavare per bonificare la terra, tutt'intorno). La eco di quella Abbazia si ha nel Duomo di Terracina per il largo uso fatto, nella decorazione, delle arcate a sesto acuto; si ha nella Cattedrale di Priverno, con lo schema a tre navate e transetto; si ha a Sezze nel Duomo, con i pilastri che, come a Fossanova, si arrestano sotto la cornice.

Se la Diocesi di Terracina, Sezze e Priverno, con le sue trentadue parrocchie ed il suo compatto stuolo di fedeli (superano i 100 mila) presenta storicamente ed artisticamente un tutto molto omogeneo, particolari aspetti si possono cogliere ugualmente in questa o in quella zona.

Più marinara Terracina (e fu da questo Duomo che venne eletto, per la prima volta fuori Roma, il papa Urbano II che fu il banditore della prima crociata) con feste che talvolta esplodono più di quanto sia necessario per rimanere nel quadro di una fede profonda (ma è sempre toccante la devozione di queste genti per i suoi Santi protettori); forse più chiusa Priverno, nel gioiello del suo Duomo nel quale la tradizione vuole che si veneri il capo di San Tommaso d'Aquino; viva in tutta la sua rinnovata fede, per il suo San Carlo fatto ascendere alla gloria degli altari il 12 aprile dello scorso anno, la Diocesi setina.

Ed intorno al nuovo Santo il fervore di fede della Diocesi è vivissimo e le reliquie son chieste per più pellegrinaggi da molti paesi del Lazio. San Carlo nacque a Sezze nell'ottobre del 1613 — in tempi, cioè, che possiamo considerare moderni e certo men nutriti di santità dei primordi — ed all'età di 21 anni entrò nella schiera dei Riformati, distinguendosi per austerità, integrità di costume e serafica contemplazione. Ancora in vita, intorno a San Carlo fiorirono i miracoli; e la sua fede non andò certo disgiunta dall'attività letteraria che lo fece uno tra i più ragguardevoli mistici del '600.

E' intorno al suo San Carlo, umile ed ardente frate francescano, che la Diocesi ha temperato di nuovo la sua fede; i secoli di storia — proprio intorno a San Carlo — hanno assunto nuovamente un aspetto vivo, di una cattolicità profonda che si china davanti agli uomini che nella vita moderna operarono il più grande dei miracoli: quello di coltivare, ancora, la bontà.

GIANNI CAGIANELLI

## La malattia infantile

Alcuni giorni or sono, ricorrendo il quarantesimo anniversario della pubblicazione, i giornali sovietici hanno parlato lungamente dell'importanza e dell'attualità di un celebre opuscolo che, nel 1920, Lenin dedicò all'estremismo considerato quale « malattia infantile » del comunismo.

Nell'occasione, i fogli di cui sopra hanno criticato acerbamente gli « estremisti » che assumono un atteggiamento critico nei confronti della politica « distensiva », giudicandola contraria ai comandamenti dell'ideologia e, quindi, dannosa alla « causa » del comunismo.

La « Malattia infantile », nel 1920, fu dedicata, ironicamente, al « molto onorevole » Lloyd George: il leader del partito liberale inglese, parlando al suo gruppo della Camera dei Comuni, aveva detto che il partito laburista avrebbe vinto le elezioni se conservatori e liberali non si fossero coalizzati.

Lenin ringraziava il parlamentare inglese per il « discorso quasi marxista ».

Il libretto — un centinaio di pagine — effettivamente ha un'importanza fondamentale per la comprensione del comunismo moderno e non sembra molto credibile che vi sia nell'URSS, dove l'istruzione ideologica è obbligatoria per tutti, il bisogno di nuove esegesi. La tattica frontista, il « compromesso » apparente per conseguire un risultato tangibile, i metodi della lotta pre-rivoluzionaria e successiva alla conquista del potere, sono illustrati con una chiarezza puntigliosa e con riferimenti critici diretti alle esperienze che in quel tempo avevano fatto o facevano partiti « operai » o « socialisti », in Russia e nell'Occidente europeo. Ce n'è per tutti; anche per i comunisti italiani di « sinistra », seguaci, allora, di Bordighi, oltreché, beninteso, per il riformismo di Turati.

Il comportamento del partito comunista sovietico, come quello dei « partiti fratelli » dell'Occidente, in questi quarant'anni aderì sempre ai consigli leniniani del 1920. E quando vi furono « deviazioni », queste non dipesero dalla tattica quanto dall'impostazione. Per la azione pratica del comunismo, infatti, è d'importanza risolutiva comprendere nel suo vero significato la realtà storica per « inserirsi nel modo giusto ». E ciò, ovviamente, postula un'« infallibilità » delle istanze supreme che può anche non esserci: in tal caso una « retta » applicazione dei metodi non serve a niente. Vi sono pagine della « Malattia infantile » che giustificano anche lo stalinismo più intransigente, l'esigenza di un « partito di ferro indurito nella lotta » e persino la « dittatura » dei capi.

L'interpretazione più corrente delle commemorazioni dei giorni scorsi è che Kruscev e i suoi seguaci si difendano da oppositori ideologici interni i quali criticerebbero la politica « distensiva » del Primo Segretario del partito nonché Primo Ministro. Quando Nikita Kruscev trovò la maniera di sottrarsi all'incontro al vertice di Parigi rigettando le responsabilità del fallimento sugli americani, si disse che l'episodio dell'U-2 non bastava a spiegare il cambiamento d'umore del capo sovietico; e si

fece l'ipotesi che egli, in realtà, dovesse fronteggiare difficoltà interne non lievi.

Le rievocazioni della « Malattia infantile », per il tono che hanno assunto, sembrano confermare questa congettura; e sembra confermarla, anche, la riunione della Federazione Mondiale dei Sindacati tenutasi pochi giorni or sono a Pechino. Non è mistero che da tempo i dirigenti del partito comunista sovietico seguono con perplessità e con atteggiamenti critici, non immuni talora dal sarcasmo, le esperienze del comunismo cinese, il quale, con la socializzazione della « macchina-uomo » fatta attraverso le Comuni, pensa di giungere direttamente al socialismo e al comunismo con i mezzi che ha a portata di mano.

Il mostruoso esperimento ha bisogno di una tensione interna ed esterna, che dia un « mordente » all'azione; quindi Mao Tze-tung e Ciu En-lai, non hanno mai approvato la politica « distensiva » di Kruscev incoraggiando così gli avversari sovietici « staliniani » del Primo Segretario del PCUS.

Questi temi, come sembra, sono stati discussi animatamente a Pechino. Kruscev avrebbe trovato strenui difensori tra i delegati polacchi ed italiani. E la risoluzione finale sarebbe stata favorevole alle attuali direttive della politica di Mosca; le quali, come avrebbe dimostrato il comunista italiano Romagnoli, non implicherebbero affatto un « compromesso » dell'imperialismo.

Gli articoli commemorativi della « Malattia infantile » leniniana, perciò, sarebbero diretti contro la Cina e contro quell'ala del partito comunista sovietico che, in qualche modo, ne condivide le opinioni.

D'altra parte, se Nikita Kruscev ha voluto rinviare l'incontro al vertice anche nella presunzione che il tempo lavori per lui, quel che è accaduto in questi giorni in Giappone non gli dà certamente torto. Gli eventi nipponici sono per se stessi eloquenti e non hanno bisogno di essere commentati troppo a lungo. Il nuovo trattato di alleanza con gli Stati Uniti è stato ratificato nonostante le opposizioni violente degli avversari del governo Kishi. Ma il peso psicologico — quindi politico — di quel che è accaduto non potrà essere facilmente eliminato e molti si domandano se il Giappone non si prepari a cambiare itinerario.

A quanto sembra, nei tumulti di Tokio dei giorni scorsi, i comunisti non erano dei protagonisti secondari; ma la maggioranza degli oppositori, sia pure per ragioni diverse, sarebbe favorevole ad orientamenti neutralistici. In conclusione, quali che siano le intenzioni degli oppositori a Kishi, la politica americana ha subito uno scacco che non è localizzabile soltanto nell'Estremo Oriente. La premessa della « distensione », posta già ai tempi di Stalin negli ultimi scritti apparati col nome del dittatore, è « l'inevitabilità dei contrasti nel campo dei capitalisti ». Gli eventi di Tokio non sono fatti per smentire questa persuasione e quindi rinforzano la posizione personale del Primo Ministro sovietico e il suo indirizzo politico.

FEDERICO ALESSANDRINI





**P**oche sere or sono, il primo flusso di neutroni, irradiato da un «core» di Uranio, ha dato vita a una catena di scissioni nucleari, nel reattore di ricerca costruito a «La Casaccia» dal Centro Nazionale Ricerche Nucleari.

Il pensiero non può non andare a un pomeriggio che pare ormai perdersi nel tempo e che vide, sotto le gradinate di uno stadio americano, nascere, per mano italiana, l'era nucleare.

In realtà non sono ancora passati vent'anni da quel pomeriggio del 2 dicembre 1942 in cui Enrico Fermi avviava, per primo nel mondo, una reazione a catena in un reattore nucleare.

Oggi, le «fornaci del fuoco atomico» raggiungono già un numero ragguardevole nei Paesi che si trovano all'avanguardia in un'opera grandiosa, volta a soddisfare la crescente fame di energia del mondo.

Il mezzo watt prodotto dalla pila atomica di Fermi ha già toccato le molte centinaia di migliaia di watt, nei colossali impianti dei moderni reattori nucleari. Ma essi ricalcano ancora le orme del grande, primo «architetto atomico».

Vicissitudini nazionali, penuria di materia prima, scarsità di mezzi finanziari hanno impedito per molti anni all'Italia di trovarsi in prima linea in questa pacifica battaglia che dà il volto a un'era nuova. Oggi si può però notare un diffuso fervore e il sorgere di una coscienza nucleare che certamente riuscirà a far guadagnare il tempo perduto.

Anche l'Italia oggi può allineare le sue prime fabbriche di energia atomica, i suoi primi reattori nucleari. Dare un'idea abbastanza completa di come essi siano costituiti e di come funzionino ci porterebbe per le lunghe; ci riserviamo però di farlo in una prossima occasione.

Qui ci limiteremo a ricordare che essi sfruttano il fenomeno della scissione (o fissione) del nucleo atomi-

# L'ATENEUO NUCLEARE ITALIANO

co, realizzata per la prima volta, nel 1938, dal fisico tedesco Otto Hahn. Tale scissione è accompagnata dalla trasformazione di materia in energia, secondo la legge scoperta da Einstein. Si ha un'idea su che scala avvenga tale produzione di potenza se si pensa che da 1 chilo d'Uranio si potrebbe ricavare la stessa energia prodotta da 28 mila quintali di ottimo carbone. La suddetta energia di scissione nucleare si manifesta, tra l'altro, sotto forma di calore la cui utilizzazione è per l'appunto lo scopo dei reattori nucleari.

Tali fabbriche di energia hanno anche i loro lati negativi, come l'elevato costo degli impianti; un reattore nucleare viene infatti a costare, in media 40 miliardi; inoltre, l'energia elettrica prodotta è, a sua volta, più cara di quella ottenuta ricorrendo alle tradizionali fonti. E' in corso perciò una attiva opera tendente a ritrovare accorgimenti e a sperimentare innovazioni per migliorare gli impianti nucleari. Strumenti principali di tale attività sono i reattori di ricerca, veri banchi di prova, centri di esperienze e scuole di addestramento.

In Italia sono già in funzione due di questi impianti, uno a Ispra, quasi sulle rive del Lago Maggiore, e uno, per l'appunto, in località «La Casaccia», una ventina di chilometri a nord di Roma.

Il reattore di ricerca di Ispra, inaugurato lo scorso anno dal Presidente della Repubblica, ha segnato l'ingresso dell'Italia nell'era atomica. Oggi esso costituisce il Centro di ricerche della «Piccola Europa», la sua università nucleare. Oltre che un

campo di cooperazione dei sei Paesi europei esso è il risultato di una cordiale collaborazione da parte degli Stati Uniti; un atto di loro riconoscenza verso la Nazione che tanto ha contribuito alla civiltà atomica americana attraverso l'opera dei suoi figli, da Enrico Fermi, a Emilio Segre, a Bruno Rossi.

Come il Centro di Ispra rappresenta l'università nucleare della «Piccola Europa», il «Centro Nazionale di Studi Nucleari» in completamente a «La Casaccia» si avvia a diventare l'ateneo nucleare nazionale. Nelle sue grandi linee esso comprende: un reattore di ricerca, un impianto per gli studi di genetica vegetale, un complesso di laboratori elettronici. Fra breve sarà completata da una scuola di fisica nucleare applicata e da laboratori idrologici e di analisi.

Il reattore di «La Casaccia» è stato anch'esso realizzato negli Stati Uniti con il concorso però di progettisti italiani. La sua carica di combustibile è data da 2 chili di Uranio arricchito, dalla cui reazione a catena può svilupparsi una potenza di 100 kw. Il compito di regolare tale azione è svolto da tre sbarre di carbonio di boro, vere «divoratrici» di neutroni. Il calore che si sviluppa nella reazione viene assorbito dall'acqua del pozzo profondo sei metri in cui si trovano immersi gli elementi di Uranio; esso viene poi smaltito attraverso il sistema di due impianti di refrigerazione, stagni tra di loro. Il 10 di questo mese, il reattore ha raggiunto «la fase critica», cioè il processo di scissione dei nuclei dell'Uranio ha raggiunto il ritmo sufficiente per dar luogo alla serie di reazioni a catena succedentisi automaticamen-

te, senza necessità di altro intervento che quello di mantenere il fenomeno entro i limiti di sicurezza che impediscano di giungere all'esplosione.

Il Centro Studi Nucleari di «La Casaccia» si avvia a diventare oltre che sede di studi di ingegneria e fisica nucleare, un centro di produzione di radioisotopi per gli studi di chimica nucleare. Particolare interesse desta il suo «campo Gamma», un vasto spiazzo di 6 chilometri quadrati, recintato da un muretto alto 5 metri, destinato agli esperimenti sulla azione delle irradiazioni in campo vegetale. Una bomba al cobalto, manovrata dall'esterno, irradia i suoi misteriosi raggi sulle piantagioni in esame.

Il quadro dell'attività scientifica nucleare italiana comprende già altri numerosi impianti dovuti all'iniziativa di enti industriali e scientifici. Tra di essi hanno particolare importanza altri quattro reattori di ricerca. Due, entrati in funzione lo scorso anno, sono stati costruiti negli Stati Uniti e installati uno a Saluggia, a cura della Società Ricerche Impianti Nucleari, e uno alla periferia di Milano, presso il Centro «Enrico Fermi» del Politecnico, destinato all'addestramento degli ingegneri nucleari. Gli altri due reattori sono impiantati, uno a Roma a cura del Centro Studi Nucleari e uno a Palermo presso la locale Università. Sempre nel campo delle ricerche nucleari, l'Italia vanta attualmente 10 acceleratori di particelle, tra i quali la più potente macchina acceleratrice di elettroni del mondo, l'Elettrosincrotrone di Frascati.

A fianco di questa vasta opera di studi, addestramento e ricerche, che

richiede una ulteriore coordinazione e un più efficace sostegno, si svolge quella diretta a fini più immediati, con la realizzazione di reattori per la produzione di energia termoelettronucleare.

Anche l'Italia ha il suo grave problema da risolvere per soddisfare il crescente fabbisogno di energia elettrica. Esso, raddoppiandosi ogni dieci anni, è passata dai 360 kw procapite del 1938, ai 965 kw dell'anno scorso, durante il quale la produzione di energia elettrica ha toccato 57 miliardi di kw. Per il 1975 si prevede che il fabbisogno raggiungerà i 130 miliardi di kw.

Sotto l'assillo di un'esigenza così pressante, Governo, studiosi e industriali svolgono un'attività realizzatrice che nel giro di alcuni anni darà al Paese i suoi primi reattori di potenza. Essi costituiranno un gigantesco banco di prova per l'adozione, in larga scala, di energia termoelettrica nucleare.

Entrerà in funzione per primo il reattore di Latina, di modello inglese, alimentato perciò a Uranio naturale, che erogherà una potenza di 200 mila kw. In avanzato stadio sono anche i lavori per un reattore, di tipo americano, che sorgerà a Punta Fiume, alle foci del Garigliano. Un terzo reattore, che sarà il primo concepito interamente in Italia, è in fase di progettazione e sorgerà nell'Italia Centro-Settentrionale.

Queste tre centrali elettronucleari daranno il primo contributo di energia, per un totale di 500 mila kw, destinato a un rapido incremento, in vista di assicurare alla Nazione un domani di sereno benessere.

MARIO FURESI

## CREDITO ROMAGNOLO

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BOLOGNA

BANCA REGIONALE

151 DIPENDENZE

2 Ricevitorie e Casse Provinciali (Forlì e Ravenna)

42 Esattorie e Tesorerie Comunali

CAMBIO VALUTE ESTERE

Benestare per l'ESPORTAZIONE e l'IMPORTAZIONE

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

Depositi e Capitali amministrati L. 70 miliardi

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

emessi nel 1959 L. 100 miliardi

Gli Assegni circolari del Credito Romagnolo sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia

## La VII rassegna internazionale

Il 16 giugno il Presidente della Repubblica Italiana ha inaugurato nel Palazzo dei Congressi dell'EUR, in Roma, la VII Rassegna internazionale elettronica, nucleare e teleradiocinematografica. All'ora del «vernissage» il gigantesco edificio era popolato per lo più da persone ufficiali, vestiti di blu o di «fumo di Londra». Ma già nel pomeriggio la costituzione del pubblico era radicalmente cambiata, e, malgrado la giornata festiva, si vedevano soprattutto giovani e giovanissimi, studenti in particolare, che seguivano con la più viva attenzione i movimenti delle varie apparecchiature elettriche e le più statiche esposizioni, costituite da grafici, da modellini, da antichi strumenti.

Non si può negare che l'interesse per le cose scientifiche, così a lungo sopito in Italia, si sia diffuso improvvisamente nelle generazioni più giovani; i risultati di questo fenomeno parrebbero assicurare che la giovane scienza italiana ha recuperato il tempo perduto, sebbene i laboratori e i centri di ricerca delle scuole, medie e universitarie, non siano fra i meglio forniti.

La rassegna internazionale elettronica ci dà anche quest'anno un quadro abbastanza esauriente delle ricerche e delle esperienze dei tre grandi settori scientifici e tecnologici cui è dedicata. Per gli studiosi che vi convengono da ogni parte del mondo, sono stati organizzati tre importanti congressi. L'esposizione vera e propria, invece,

ha un carattere fondamentalmente divulgativo, e ciò spiega il particolare interesse dei visitatori più giovani.

Naturalmente le attrazioni maggiori sono, ancora una volta, quelle che ci avvicinano sempre di più al mondo dei romanzi di fantascienza. Il robot «Sideral», per esempio, che è stato costruito a Roma da un gruppo di ragazzi, allievi di un istituto tecnico, guidati dal loro professore. «Sideral» assomiglia in modo impressionante ai mostri di acciaio che appaiono sui giornali a fumetti americani. E' alto quasi due metri e mezzo, pesa più di centoventi chili. Anche se si muove con un sinistro scricchiolio, «Sideral» è un gigante buono. Come tutti i suoi simili azionati da un cervello elettronico, compie un gran numero di gesti concreti, è servizievole, ha una memoria infallibile, riesce a sostituire - quando si tratta di operazioni matematiche - decine di migliaia di ragionieri messi a cottimo. Inoltre sa distinguere i colori, il bel tempo dalla pioggia, un quadro vero da un quadro falso. Insomma, non sbaglia mai: ed è proprio questo il suo terribile limite, che lo riduce alla sua vera natura, quella di una povera macchina, un ammasso più o meno geniale di acciaio, silicio, tungsteno...

Un altro settore molto affollato è quello delle recenti scoperte nel campo della tecnica televisiva: fra le varie apparecchiature si distingue un televisore di tipo familiare, dotato di uno schermo a 40 pollici, il quale è in grado di



(A sinistra): Il Cardinale Carlo Confalonieri ha benedetto la VII Rassegna Internazionale Elettronica Nucleare Teleradiocinematografica, presente l'on. Gronchi, Capo dello Stato e le Autorità del Governo. (A destra): L'auto solare presentata nella mostra. Ben 10.640 cellule solari sono montate sul tetto di questa vecchia auto elettrica del 1912. Basta che rimanga esposta al sole per 8-10 ore perché l'auto possa muoversi per un'ora



L'on. Enrico Medi, Vice Presidente dell'Euratom, ha partecipato ad una conferenza stampa sulla rassegna Elettronica Nucleare Teleradiocinematografica

## elettronica inaugurata a Roma

ricevere, con l'inserimento di un piccolo apparecchio supplementare, programmi televisivi a colori.

Il costo totale del ricevitore non supera il 30% in più di un normale apparecchio a 27 pollici. I telefoni a colori che vengono proiettati per esemplificare il cromotelevisore sono di elevato interesse scientifico e richiamano una gran folla di visitatori.

Il settore più importante della rassegna ci sembra però quello ove vengono ospitate le applicazioni più recenti della energia radiante del sole. Si tratta di un tentativo, iniziato negli Stati Uniti, e che pare si avvii a piena riuscita, di utilizzare « in modo diretto » l'enorme energia che ci viene dal Sole. Fino ad ora, come è noto, noi utilizziamo solo una minima parte di questa energia condensata nei carboni fossili, negli idrocarburi, nell'evaporazione dell'acqua, ecc.

Un passo decisivo verso il nuovo orientamento venne compiuto nel 1955 da tre studiosi americani (i professori Pearson, Chapin e Fuller), i quali costruirono la prima « batteria solare »: una piccola lasagna di purissimo silicio contenente pezzetti di arsenico e, in superficie, un po' di boro. Questo piccolo strumento, esposto ai raggi del Sole, ha la proprietà di produrre una debole corrente che può essere messa in circuito. Condizione necessaria e sufficiente perché questa corrente continui è che il Sole continui a dardeggiare.

Fra i vantaggi di questa batteria vi è quello che essa

non è soggetta ad usura, non avendo corpi in movimento. Fra i limiti vi è l'alto costo, dovendosi utilizzare materiali purissimi, e quello che, per ottenere una corrente utilizzabile in pratica, sono necessarie centinaia e migliaia di batterie unite in un unico sistema; fino ad ora, pertanto, esse erano usate soltanto in astronautica per alimentare gli apparecchi trasmettenti installati su missili e satelliti artificiali. Alla Rassegna romana però i tecnici americani hanno presentato lo sforzo più importante per dare rilievo pratico all'invenzione: l'automobile solare. Ben 10.640 cellule solari sono infatti montate sul tetto di una vecchia automobile elettrica del 1912. E' sufficiente che questa auto rimanga esposta ai raggi del sole per 8 o 10 ore perché i suoi accumulatori contengano un'energia sufficiente a farla muovere per un'ora. La proporzione, come si vede, è ancora del tutto insufficiente per un lancio su scala commerciale dell'automobile solare. Ma questo non toglie nulla al fatto che il sogno di ogni automobilista del nostro tempo - quello di muoversi senza benzina, e conseguentemente senza spesa - sia per realizzarsi. Soltanto che nel futuro, anziché disputarsi le zone d'ombra dei posteggi, quelli che dovranno parcheggiare la propria auto sceglieranno il centro delle piazze, ove più cocente dardeggerà il Sole.

ORIO GREGORI

PER LEI

## LA FAVOLA E LA VITA

Partirono, un mattino, come in una favola.

La strada da Civitavecchia a Roma, prima di salire, altalenando, sulla dolcezza dei colli, indugia lungo la linea sinuosa della spiaggia. Il mare, con lingue di azzurro e d'argento, giunge fin sotto ai loro passi. E' lì, davanti a loro, la soglia di un grande regno d'acqua e di pesci, d'alghie e di conchiglie, una favola bella che si svolge, in ondate di verdi trasparenze.

Ma — ad onta dell'avventura, della fuga, delle ingannevoli apparenze — non c'è nelle due giovani viandanti alcun abbandono lirico. Il loro animo è chiuso all'ingenuo candore della favola; il loro orecchio, avvezzo al frastuono del juke-box, è sordo al panico suono delle onde. Nemmeno forse le tenta il candore di una conchiglia levigata, o la fragilità di un'alga deposta sulla rena. Nessuna curiosità infantile; la loro anima « adulta » oramai desidera i paradisi cittadini; i loro sogni sono adulterati dai miti di carta e di celuloide, i loro miraggi sofisticati ed artefatti, resi sapidi da quel vago « sapore di peccato » che a due ragazze provinciali, in cerca di mondanità, sembra la quintessenza della emancipazione e dell'eleganza.

La città, finalmente. Nella sera le luci fasciano di neon gli abiti dei passanti. Le vesti delle donne profumano, le sigarette degli uomini turbano. Le due ragazze si mettono, con animosa audacia agli angoli delle vie.

Aspettano. Ma una grande città non ha tempo d'accorgersi di due provincialette cui manca perfino l'estro necessario a una mondana di classe. I viandanti passano, senza alzare lo sguardo; quando sono costretti a girar loro attorno le circondano, con passi infastiditi, come se fossero paracarri. Gente che ha voglia di andare a casa, di andare a letto, di dormire; gente che ha la propria legittima consorte o — nel peggiore dei casi — una compagna più vissuta. Il tentativo delle due provinciane, il fallisce perfino sotto il profilo del peccato.

Nella lunga, lunghissima sera nessuno le degna di uno sguardo. Oramai l'aria odora meno di sigarette e di profumi, si rifà insipida e quasi scura. Le luminarie, una ad una, si spengono. In alto nell'angusto spaccato tra i due muri di case, un breve volo di luna.

Mezzanotte, l'una, le due... Nel silenzio della città ormai vuota le fontane ridono, gettando beffardi spruzzi d'acqua nel cavo delle inutili conchiglie.

Le due ragazze sono oramai stanche; se anche giungesse il principe azzurro della fiaba, vorrebbero soltanto un letto per dormire (beninteso su materassi di piuma e sotto coperte di broccato).

Trovano solo un po' di paglia, su di un vagone ferroviario.

Al mattino il solito risveglio con foglio di via e passeggiata di ritorno. Sarebbe il momento giusto per la resipiscenza. In

vece, prima d'essere riconsegnate alla famiglia, le due hanno un ritorno di fierezza e narrano una storia che val la pena di essere riportata testualmente.

« A Roma », le due raccontano ad un paziente e sbalordito funzionario, « abbiamo conosciuto tre bellissimi uomini che ci hanno invitate a salire su di una macchina americana e ci hanno portate in giro per tutti i locali notturni. Erano tre fratelli molto distinti ed erano tutti e tre vestiti in tights. All'alba, quando ci siamo stancati di ballare, siamo andati in una villa principesca che si trova alla periferia della città. C'era una signora anziana con un vestito da sera che ci ha accolte sulla porta e ci ha accompagnate nelle nostre stanze. Tutto era bello e lussuoso. I giovanotti sono stati molto cortesi e non ci hanno chiesto nulla. La signora anziana doveva essere la madre. Quando ci siamo svegliate abbiamo preso un bagno di schiuma poi ci è stata servita la colazione da un cameriere pure in abito da sera. La signora e i tre giovani erano ad aspettarci nell'atrio per salutarci. Ci hanno invitato a tornare tutte le volte che vogliamo ».

Il racconto, la cui derivazione letteraria (se di letteratura è il caso di parlare) è di un'evidenza sconcertante, chiude una pagina di umiliazione e ne apre un'altra di illusione. Le ragazze si sono prese la loro vendetta contro una notte di indifferenza e di insuccesso. L'importuno rimprovero, lo scomodo richiamo alla saggezza costituito dal triste e onesto vagone ferroviario è subito velato dalla favola stolta dei tumetti, fatta di stanze lussuose, di camerieri in abito da sera (anche per servire la colazione del mattino) di ville principesche, di cavalieri bellissimi.

Questa favola, testardamente ricreata sopra una delusione che avrebbe potuto salvarle, contribuirà a perderle. E' l'evasione dalla realtà per una fantasia tanto più sciocca della vita, il rifiuto dell'esistenza vera per un miraggio che non ha né l'innocenza della favola, né l'altezza del mito: un miraggio il cui falso splendore è dato soltanto dai gioielli e dal brillio dei bicchieri di champagne. Nel rincorrere questo miraggio sofisticato e vano le due ragazze non si accorgeranno di quanto la vita sia più bella, più calda, più consolatrice.

Il treno che le riporta a casa scivola sopra alle lucide rotale; il mare si spalanca di nuovo innanzi a loro, come un abbraccio d'acqua, di lontananze, di vento... ci son le barche, qua e là, con dentro gli uomini che pescano il cibo d'ogni giorno. Le ragazze non vedono: chiuse in una conchiglia di madreperla falsa, con gli occhi persi dietro un sogno di vetro, non vedono più l'acqua, il sole, gli uomini vivi e veri... il mare piange il suo eterno canto d'onde, ma le ragazze non lo sentono.

ADRIANA ZARRI





## IL PAPA DI S. E DI SAN D.

LOTARIO, CONTE DI SE-  
GNI, SALITO TRENTOT-  
TENNE SULLA CATTEDRA  
DI PIETRO, FU UNO DEI  
PIU' GRANDI PONTEFICI  
DELLA STORIA; NATO SU-  
GLI ERNICI, ROMANO DI  
ADOZIONE E DI FORMA-  
ZIONE, SEPPE PER PRIMO  
COMPNDERE LA GRAN-  
DEZZA SPIRITUALE DI  
DUE SANTI: SAN FRAN-  
CESCO E S. DOMENICO



Questo abbraccio tra San Francesco e San Domenico sintetizza il pontificato di Innocenzo III, il grande Pontefice che comprese e sostenne la fondazione degli Ordini francescano e domenicano (Iacopo Ligozzi, Chiostro d'Ognissanti - Firenze)

**N**ARRA fra Tommaso d'Aquino, nella Leggenda Aurea, che quando Francesco si recò in Roma a Papato, Innocenzo III a prospettare la «regola di vita» si era scelto per i suoi compagni, al Papato, quel che quel proposito fosse sopra delle forze umane. E, di prudentissimo qual era, disse:

«Prega, figlio mio, Gesù Cristo ci mostri per tuo mezzo la via della vita; quando poi l'avremo scoperta, certo con maggior sicurezza asseconderemo i tuoi più desideri».

Il Santo obbedì al comando del Santo Padre e fiduciosamente pregò. E mentre pregava la risposta. E' la famosa parabola riferita dal da Celano: «Ecco Cristo gli parlò familiarmente: Francesco, dirai al Papa: C'era in un deserto una donna, la più bella, la più vera, la più straordinaria bellezza un re innamorò... La parabola è nota perché sia necessario ripeterla o sintetizzarla. Il Santo, tutto ciò che riferì al Santo Padre, la parabola erano simboleggiati Francesco con i suoi numerosi frati, i venti beati in santa povertà, i tanti di imitare Cristo, sapendo che essi conseguiranno l'eternità, la vita eterna a traverso il disprezzo del mondo».

Innocenzo III ascoltò la parabola e riconobbe «senza alcun dubbio» che Cristo ha parlato per bocca di un uomo. E si ricordò di una volta, pochi giorni prima: aveva visto in sogno la Basilica Lateranense minacciare rovina e un re (San Francesco), uomo piccolo, di spregiavole aspetto, sostenerla sulle spalle affinché non cadesse. E, pensando al Papa — quello che con l'opera e la parola



# LA NASCITA DI INNOCENZO TERZO



GIOTTO: «Sogno del Pontefice Innocenzo III» (Assisi - Chiesa superiore)

## S. FRANCESCO DOMENICO

Tommaso da Celano, Leggendario seconda Francesco d'Assisi, Francesco si preme a Papa Innocenzo a prospettare quale si era scelta per sé agni, al Papa semposito fosse al di umano. E, da uomo di era, disse:

«Gesù Cristo che mezzo la sua voce l'avremo con maggiore sicurezza dei più desideri». Al comando del duca, ricorre a insistenza ed esortazione devota, mentre prega ottiene la famosa parabola del re: «Ecco come io famigliarmente: al Papa così. Una donna poi, una donna così bella, e per la re se ne parabolica è troppo necessario riportarla».

Santo, tutto lieto, Santo Padre. Nella imboleggiati Francesco numerosi figli, vianta povertà, con Cristo, sapendo bene l'eterna beatitudine il disprezzo del

scollò la parabola, alcun dubbio che per bocca di quell'ardito di una visione prima: aveva visuale Lateranense e un religioso uomo piccolo e di sostenere con le cadesse. «Certa- Papa — questi è era e la parola so-

sterrà la Chiesa di Cristo». Dante sintetizza mirabilmente l'incontro di Francesco con Innocenzo III: «...sua dura intenzione - Ad Innocenzo aperse, e da lui ebbe - Primo sigillo a sua religione».

E nella «Vita di San Domenico» del Beato Giordano di Sassonia si trova ancora il nome (e l'opera) di Papa Innocenzo III. San Domenico in compagnia del Vescovo di Tolosa si reca al Concilio Lateranense onde «pregare il Papa Innocenzo che volesse confermare a Domenico e ai suoi compagni quell'ordine che doveva chiamarsi ed essere dei Predicatori»; e confermasse per lo meno le rendite che il conte di Montfort e il Vescovo di Tolosa avevano assicurato al Santo. Il romano Pontefice ascoltò ed esortò San Domenico a tornare ai suoi frati, «e tenuta con essi ampia deliberazione, a scegliere col loro comune consenso una regola già approvata e poi, fatto ciò, a tornare dal Papa al fine di ricevere la conferma di ogni cosa» (il Santo scelse la «regola del beato Agostino» imponendosi «alcune più austere costituzioni»).

Basterebbero questi due Santi: San Francesco e San Domenico! — a rendere eccelso un Pontefice. Ma Innocenzo III non ebbe soltanto la gloria di approvare le regole di vita dei Francescani e dei Padri Predicatori, di comprendere e aiutare i loro fondatori. Egli riempie della sua personalità, del suo genio, della sua pietà tutto il medioevo europeo.

Nacque nel 1160 (o '61) — ottocento anni or sono, dunque — a Gavigliano, un castello tra Carpineto Romano (dove sette secoli più tardi nasceva Leone XIII) e Segni, in quel di Anagni: tanto che Anagni ritiene come suo figlio il grande Pontefice. Di Anagni era in effetti oriunda la famiglia di Innocenzo III, la nobile famiglia dei conti di Segni.

Sono salito ad Anagni per ritro-

varvi qualche traccia di Lotario conte di Segni, eletto Pontefice romano nel 1198, a trentotto anni, assumendo il nome di Innocenzo III. Anagni è detta la «Città dei Papi», patria anche di Gregorio IX, di Alessandro V, di Bonifacio VIII — che vi subì l'onore di Anagni». In Anagni è rimasta l'atmosfera dei tempi di Innocenzo III (1160-1198) nella bruna pietra del Duomo (1074), nelle antiche mura, nelle facciate di antiche case e di antichi palazzi; e il paesaggio è ancora quello di sempre, l'ampia vallata, verde ed ariosa, e i Monti Ernici, de' quali l'antica Anagnina è il centro. Città fiera, preromana e romana, densa di storia, legata al romano Pontefice come poche altre. A Innocenzo III è dedicata la piazza situata tra un belvedere sulla valle e il fianco sinistro del Duomo, alto come un bastione di fortezza, mosso dalle vivaci sporgenze della cappella del Battistero, da un portico a due archi sormontato da un balcone con portale, dalla cappella Caetani, dalle scalette di pietra che portano su al livello del maestoso tempio romanico. Nel Tesoro della Cattedrale si conservano gli abiti pontificali di Innocenzo III, insieme ad altre preziose stoffe di *opus Cyprense* e di *opus Anglicanum*.

Ma, nato ad Anagni, o a Segni, o a Gavigliano — Innocenzo III è romano: Roma è la sua vera patria, a Roma iniziò i suoi studi, a Roma, giovanissimo, comprese la sua strada. Perfezionò i suoi studi a Parigi, poi a Bologna, cioè nelle due più insigni Università del tempo. A Bologna seguì con particolare interesse le lezioni di Uguccione da Pisa, si approfondì nel diritto canonico. Tornato a Roma è nominato suddiacono da Gregorio VIII (1187); Clemente III (1187-1191) lo crea Cardinale.

(Continua a pag. 12)

P. G. COLOMBI

Un crociato chiede la benedizione prima di partire per la Palestina





L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA

# L'ospizio dei pellegrini

Il castello sorgeva sulla vetta impervia di un monte, cinto di mura e guardato da torri merlate. La strada vi saliva ripida e serpeggiante, tra le masse scure degli alberi, e con le pietre dell'acciottolato schegolate dal ferro dei cavalli.

Era quasi notte quando un pellegrino sconosciuto giunse alla porta. Dalle strette finestre filtrava la luce rossastra delle lucerne. Nelle stanze terrene i servi erano indaffarati nelle faccende casalinghe.

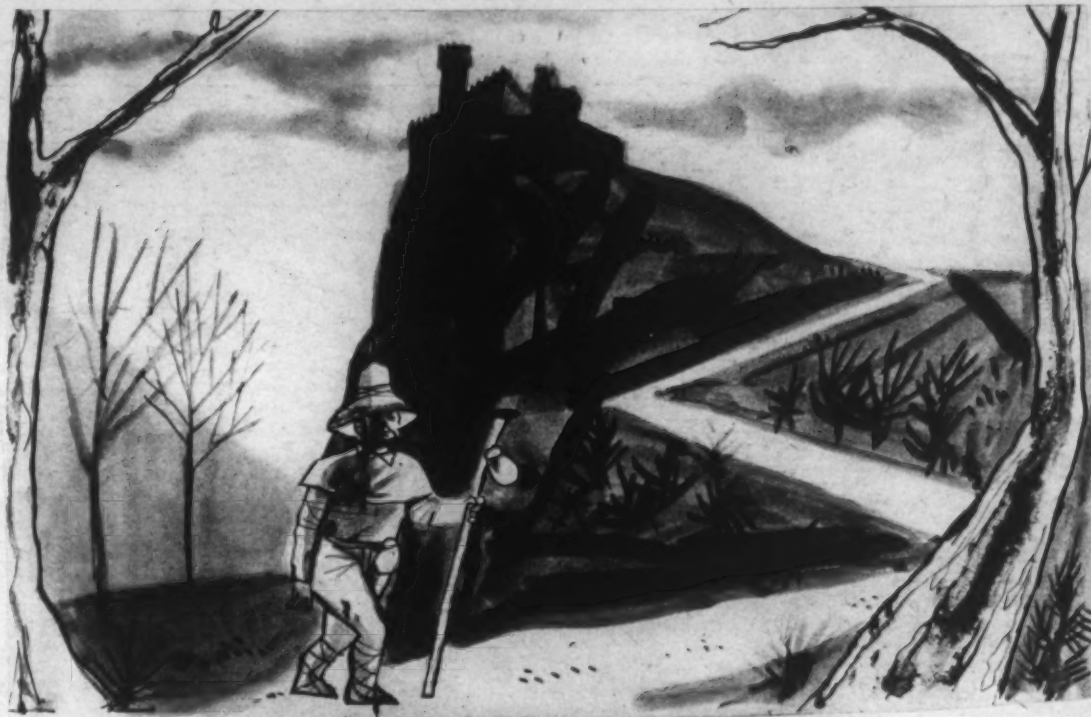
Il padrone di casa si fece incontro all'ospite sconosciuto e inaspettato, il quale si tolse l'ampio cappello in segno di saluto: «Vorrei essere ospitato per la notte», disse rispondendo al saluto del castellano.

Le sue maniere erano cortesi e signorili, ma il suo aspetto era modesto, negli abiti dimessi del pellegrino: «Ospitare un pellegrino?», chiese perciò il castellano con una certa sorpresa. «Forse siete stato indirizzato male. Questo non è un ospizio. Non è un albergo né una locanda. E', come vedete bene, un castello».

Il visitatore sorrise. «Vedo bene che è un castello», disse senza impazienza. «E se insistete cercherò altrove un luogo dove passare la notte. Vorrei però che mi permettete di farvi una domanda».

Il castellano accennò un segno di assenso e lo sconosciuto continuò: «Vorrei sapere - chiese - chi, prima di voi, abitava in questo castello».

«Vi abitavano i miei genitori, naturalmente», rispose il castellano. «Il conte mio padre e la contessa mia madre». «E prima di loro?», insisté l'ospite. «Prima di loro vi abitavano i miei nonni, e prima ancora i miei bisavoli, e tutti gli altri miei ascendenti. La mia casata è una delle più antiche di questo paese. La mia famiglia ha abitato in questo castello fin da quando venne costruito. Il ricordo dei miei antenati si perde nella notte dei secoli».



di PIERO BARGELLINI

«Vogliate scusarmi», disse il viaggiatore. «Sono nuovo di queste parti e non conosco la storia delle maggiori famiglie del paese. Permettetemi ancora una domanda: chi abiterà questo castello dopo di voi?».

Il castellano non poté trattenere un moto d'impazienza: «I miei figli, naturalmente. E dopo di loro, i figli dei miei figli, e ancora dopo i loro eredi, e così via, finché durerà nei secoli la nostra progenie».

«Vedete bene», osservò il visitatore con una luce d'intelligenza negli occhi sereni, «che anche que-

sto che voi chiamate un castello non è, in realtà, altro che un albergo. E voi, che vi considerate padroni di casa, vi succedete come ospiti di generazione in generazione. Voi stessi, perciò, non siete altro che pellegrini».

La storia non dice se l'osservazione del pellegrino gli valesse di essere ospitato, per quella notte, nel castello dell'antichissima e nobile famiglia. E' probabile però che il pensiero suggerito dal visitatore sia riuscito a far cambiare, almeno per quel giorno, l'atteggiamento al castellano.

Noi tutti, del resto, faremmo mi-

glior uso della vita se la nostra condotta fosse guidata più spesso, anzi costantemente, dal pensiero di non essere altro che pellegrini. Come i signori del castello, ci succediamo di generazione in generazione nel mondo, nelle nostre città, nelle nostre dimore. Altre generazioni di pellegrini ci han preceduto; altre ci seguiranno. Tutti ospiti transitori, pellegrini temporanei in viaggio verso una meta non lontana, per i quali la vita non è che una breve tappa, che abbiamo il dovere di rendere più proficua per noi e più benefica per i nostri compagni di viaggio.



Suor Giuseppina Helen della Congregazione di S. Marta si è laureata all'Università di Boston (USA) in scienze sociali specializzandosi nel giornalismo. Con la sua macchina fotografica ha eseguito ottimi servizi di «foto-reportage» che i grandi giornali si contendono per la loro vivacità e rara precisione.



Anche in Francia a comune difesa dei consumatori e dei produttori è stata iniziata una campagna contro le adulterazioni dei generi alimentari. La campagna è condotta all'insegna della «qualità» dei prodotti e della «lealtà» di chi li vende. La prima manifestazione è stata organizzata a Parigi con una succulenta mostra di formaggi, polli, frutta e verdura. (Nella foto): Un espositore mette in bella mostra alcuni dei suoi pregiati prodotti.



Il Cardinale Montini è giunto a Milano dal suo lungo itinerario americano, la mattina del Corpus Domini per poter partecipare alla solenne manifestazione eucaristica della sua città. In Piazza Duomo, dinanzi ad una eccezionale folla di fedeli, l'Arcivescovo ha parlato esaltando le glorie dell'Eucarestia vincolo di unità.



Il Ministro di Grazia e Giustizia, on. Gonella, ha inaugurato a Roma il V Congresso della associazione internazionale educatori della gioventù disadattata. La seduta inaugurale si è tenuta nella sala della Prototeca in Campidoglio alla presenza dell'Em.mo Cardinale Cento e di numerose Autorità civili e religiose.

## MEGLIO PARLAR CHIARO

(La lettera che il Ministro Tupini ha fatto pervenire al Presidente dell'ANICA per deplorare la produzione di film italiani scabrosi, è stata definita dall'ANSA un documento privato senza carattere di ufficialità con cui il Ministro intende ribadire la sua riprovazione personale per il «deteriore commercialismo» che informa certe forme di produzione cinematografica. Il documento, che ha suscitato vive reazioni giornalistiche, è stato altamente elogiato in un messaggio dal Sen. Azara, Presidente del Fronte della Famiglia).

*Perché ci si preoccupi di formular dei limiti dicendo che la lettera non conta ufficialmente, proprio non so comprenderlo quando l'improntitudine più ignobile nel cinema dilaga impunemente.*

*Di fronte alle pellicole le quali ormai riprendono da ogni turpitudine sfacciata il «la», è troppo dire, in termini onesti, ai responsabili di non scordare i canoni della moralità?*

*In fondo, cosa vogliono i produttori soliti (con eccezioni minime)? Null'altro che i danari, anche se ciò significa solleticare al pubblico in modi deplorevoli gli istinti più volgari.*

*Basta ascoltare un attimo quelli che se n'intendono (e spesso ci confidano amare indiscrezioni) per dire quali ignobili criteri di rettifica i produttori impongano a volte nei copioni.*

*solo perché ritengono che manchi allo spettacolo qualche pepato intingolo che aumenterà l'incasso e a cui autore e interpreti dovranno accondiscendere anche se il lato artistico va sempre più in ribasso.*

*Poi penserà la critica a stendere fumogene cortine ineccepibili per mascherare il male vantando lati artistici, simbologie recondite, con cui si minimizzano gli insulti alla morale.*

*Ma questa è truffa autentica a cui bisogna mettere riparo, non curandosi delle orchestrate voci che in roboanti articoli (pei quali non si lesina denaro) si rivestono dei toni più feroci.*

*e artatamente insistono a dichiararsi interpreti dell'opinione pubblica lanciando l'altolà smaniosi di difendere — chissà da qual tirannide statale — la Repubblica nonché la libertà.*

*Fossi ministro in carica (non voglio dare in merito consigli, ma mi limito a dirli... per mio gusto) io non avrei la minima esitazione ad essere drasticamente rigido contro qualunque «justo»!*

*Di fronte ai mezzi termini, meglio la netta linea che sdegni di colludere col male e col malvezzo. Anche nella politica piacciono i galantuomini magari un po' intrattabili, però tutti di un pezzo!*

Puf



## SCONSOLANTI MOTIVI DI STAGIONE

## Le tragedie degli esami anneriscono le cronache

Ecco qua l'orribile cronaca: un padre uccide il figlio che non aveva superato l'ultimo esame necessario per discutere la tesi e prendere finalmente la laurea; quindi si uccide egli stesso, atrocemente; un altro suicidio avviene presso un paesino toscano, altri vengono tentati altrove, in grandi città o in provincia; il figlio di un noto direttore di banca di un centro lombardo simula addirittura di essere stato rapito e invia una lettera ricattatoria al padre, nella quale chiede dieci milioni; verrà poi trovato tremante in una soffitta; era stato bocciato (o qualcosa del genere). E potremmo continuare. E mentre scriviamo il grosso delle tragedie provocate da questi motivi non ha ancora da essere registrato dalla cronaca perché ancora deve avvenire: sono iniziati gli esami di Stato, la maturità liceale, l'abilitazione magistrale, il diploma di ragioneria, incubi tradizionali, generatori di estate violente per molte famiglie; che cosa succederà fra poco se per gli esami della media è successo quello che è successo, qualcuno si è ucciso, qualche altro ci ha provato, molti sono stati ricoverati in case psichiatriche per psicopatia, per qualcosa di più, cioè, del solito esaurimento nervoso?

Domande legittime e gravide di minacce; alle quali ogni anno si cerca di rispondere, per le quali si iniziano nuove indagini destinate a trovare nuovi medicamenti, nuove soluzioni, e che poi si ripro-

pongono puntualmente alla fine di giugno e ai primi di luglio; autentici terribili appuntamenti con la ansia, l'attesa spasmodica, la disperazione, la pena, la pietà, la crudeltà. Da che dipende questo terrore per gli esami che sono di gran lunga più facili di quelli di un tempo, da che cosa viene provocato questo trauma che travolge alunni e genitori stessi, proprio in un'epoca in cui, in seguito a polemiche, agitazioni confuse di idee falsamente democratiche, « sindacalismo » di discepoli, sembrerebbe che tutto fosse stato facilitato e che non esistessero gli estremi del terrore?

Ai miei tempi, vent'anni fa, lo esame per il conseguimento della licenza liceale era sostanzialmente più difficile o comunque più terrorizzante; si era ancora in regime fascista e non esistevano rapporti di democrazia (eccessiva) come oggi, nella scuola; il professore dava del « tu » all'alunno e l'esame era un combattimento all'ultimo sangue fra i due. Oggi la situazione è profondamente cambiata e chi ci ha guadagnato è stato l'allievo; anche se molti professori non si adeguano alla nuova mentalità, nella maggior parte dei casi l'esame è diventato una conversazione, un dialogo fra i due, che non si guardano più come i protagonisti di un duello.

Ma allora, perché questa incredibile psicosi che ha avuto effetti addirittura cruenti e ha « annerito » la cronaca dei giornali?

Le cause sono molteplici e non tutte facilmente controllabili; così come le colpe, divise non solo fra alunni e professori, ma anche fra le famiglie. Innanzi tutto c'è una condizione generale della società, profondamente diversa da quella di un tempo; una condizione psicologica, diremmo, e patologica insieme; e cioè l'incapacità di affrontare con i nervi saldi una prova difficile, che mette l'individuo a contatto con la « sua » realtà, senza più autofinzioni, che scopre i gradassi e svela le proprie dimensioni; tale incapacità si riscontra negli alunni così come nelle loro famiglie, sempre troppo indulgenti o troppo illuse nei riguardi dei propri figli; la verità diventa insopportabile; l'italiano di oggi è sostanzialmente un illuso che rifiuta ogni sua miseria e non ammette i propri peccati; in questa illusione si cullano troppi studenti e troppi genitori; e quando la realtà viene scoperta, scoppia la tragedia; la realtà è, nei casi specifici, la scarsa intelligenza oppure l'insufficiente preparazione. In secondo luogo, si riscontra un atteggiamento di fondo, di sottovalutazione della scuola mantenuto per tutto l'anno scolastico e poi mutato in terrore alla vigilia dell'esame; la condizione di studente non è accettata dal giovane e dalla sua famiglia nel quadro della sua formazione e della sua educazione, ma come un passaggio trascurabile o come una professione contingente. In terzo luogo c'è lo spirito di anticultura del quale sono permeati i ragazzi e le loro famiglie e in genere la nostra società italiana; si detestano i lavori manuali e si esige un titolo di studio, diploma o laurea che sia, e magari una dignità classica, ma al tempo stesso si disprezza profondamente la cultura, si disprezzano le manifestazioni dello spirito e le conquiste della intelligenza, si aborrisce dal più nobile veicolo di idee (il libro), abituati sempre più ai mezzi di comunicazione audiovisivi (cinema, radio, TV). Infine c'è il fenomeno cui abbiamo accennato sopra; e cioè il « sindacalismo » degli studenti: fanno i gradassi e i prepotenti per tutto l'anno, si fanno ricevere in « commissioni interne » (come se fossero lavoratori e come se i docenti fossero datori di lavoro) da presidi, provveditori e addirittura dal ministro, chiedono, pretendono, sottoscrivono ordini del giorno, fanno scioperi; poi, quando si tratta di presentarsi nei propri panni di discenti, o si atteggiavano a vittime o fanno tragedie. D'altra parte essi hanno una preparazione scolastica inferiore a quella che si aveva un tempo, hanno studiato molto meno, hanno addirittura una minore capacità fisica di applicarsi; e soprattutto non sono convinti della necessità di studiare e della giustezza di una bocciatura; un tempo gli svogliati si presentavano agli esami come ladri sorpresi a rubare; oggi tutti si sentono vittime; e l'opinione pubblica li conforta in questo vittimismo; basta leggere i giornali.

Già, i giornali; oggi pubblicano tempi, problemi, versioni, tutte le prove cui vengono sottoposti gli alunni con una evidenza inusitata e sproporzionata rispetto ad altri avvenimenti nazionali; ne fanno anzi l'avvenimento centrale di questo periodo; e gli studenti si sentono lusingati, come dei « protagonisti »; si montano la testa sui titoli a cinque colonne; e le famiglie sono coinvolte nella psicosi che prima è di esaltazione e poi è di abbattimento. Da tutto questo le paradossali tragedie. Abbiamo gli esami, le famiglie, gli studenti che ci meritiamo.

MARIO GUIDOTTI



I giorni più drammatici della lunga carriera scolastica sono quelli che pongono lo studente dinanzi alle prove per superare la maturità classica o scientifica o le varie abilitazioni. In questi giorni le commissioni sono in pieno lavoro. Gli esiti sono ancora incerti. Si spera che siano più brillanti di quelli ottenuti negli ultimi anni.

## ECZEMA PSORIASI-SICOSI CROSTA LATTEA

Rappresentante per la Svizzera:  
**UNIPHARMA-LUGANO**  
In vendita nelle farmacie svizzere

Aut. Acis n. 72588 Reg. n. 1133

## "TINTURA BONASSI"

Guarigioni documentate - In vendita nelle Farmacie - Chiedere opuscolo « O » gratis al Laboratorio BONASSI - V. Bidone 25, TORINO

## STATUE

in legno

Altari - Via Crucis  
riparazioni - restauri

per preventivi rivolgersi a  
**Ferdinando Stuflesser**  
ORTISEI 3 (Bolzano)

## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

**A. PALOMBA** tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

**ORGANI** a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, Propezio 2-A - 351.112 (384024) - Roma.

**PIANOFORTI** armonium acquistasi vendesi nuovi usati, riparazioni ac-

cordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

**PIANOFORTI** Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTE, via Duca Macelli 102 p. p. - Roma.

## Offerta speciale!

100 biglietti visita stampati L. 300  
**ARTIGIANATO TIPOGRAFICO**  
Via Arco Ciambella, 9  
(Argentina - Pantheon) ROMA  
Spedizioni gratis inviando vaglia

## Carrozzeria

**A. ZANOTTI & Figli**  
si eseguono lavori di riparazione, trasformazione, verniciatura, fodere per auto.  
**PREZZI MODICI**  
Via Cagliari 25 (Via Nizza)

## Appuntamento della CARITA'

N. 578

## PREGHIAMO PER UN SENZA DIO

C'è un indefinibile individuo che da troppo tempo tiene in orgasmo il mondo: un tipo abilissimo nel gioco del gatto e del topo che arriva a far la parte della vittima ben sapendo che le vittime siamo noi. Chi ne subisce infatti gli umori le smargiassate le pacche sulle spalle? Quest'essere incomprensibile che tiene l'umanità col respiro sospeso, può appiccicare da un momento all'altro il fuoco alle polveri, e però tutti lo tengono buono, lo accarezzano, ne sopportano gli isterismi, per non dire le villanie.

Io vi invito, amici, a pregare per questo sconcertante personaggio che vuole imporre il suo sistema al mondo sconvolto.

Chi glielo fa fare? Mah!... l'ambizione, l'orgoglio smisurato, la maledetta superbia... Amici, pregare per lui vuol dire pregare per tutti noi e per i fanatici che lo seguono. Anch'egli ha una anima immortale che non può non essere, se colpita dalla Grazia, pari al suo ingegno.

## BENIGNO

Caro Benigno, essendo una appassionata lettrice de « L'Osservatore della Domenica », ho avuto occasione di sapere l'immenso bene che voi e i vostri amici fate a coloro che invocano il vostro aiuto. Oggi purtroppo invoco pure io presso di voi, poiché una grave disgrazia ha colpito la mia povera cara mamma. Da circa sei mesi si trova costretta a letto colpita da un male che non perdona: « tumore maligno ». Dopo vari mesi di cure presso l'Ospedale di Schio sono stata costretta a portarla a casa perché ormai nessun intervento può salvarla. Io purtroppo sono qui, sposata con un piccolo di un anno e lo sposo che non può col suo scarso lavoro far fronte alle forti spese che necessitano in medicina per la mia cara mamma. Purtroppo molte volte devo tapparmi le orecchie e piangere dirozzate lacrime nel sentire gli urli di dolore di colui che mi ha dato la vita, e tutto questo perché non posso avere i mezzi

per procurarle i calmanti e le cure che le necessitano. Voi che potete far sapere questo mio pietoso caso ai vostri affezionati amici, vi prego, aiutatemmi, fate sapere che è una figlia che invoca aiuto per la propria mamma. Sono certa che i cuori che vi circondano prenderanno a cuore il mio caso pietoso e faranno sì che la mia cara mamma, che ha ora 68 anni, possa almeno sopportare quel poco di vita che Iddio le concede amata e assistita tramite un loro aiuto. TUTTI HANNO UNA MAMMA E PERCIO' POSSONO CAPIRE QUANTO DOLORE CI SIA NEL MIO CUORE DI FIGLIA.

A conferma di quanto sopra allego il certificato del medico curante condotto che attualmente dovrebbe averla in cura. Sono certa che i cuori caritatevoli che prenderanno visione del mio pietoso caso, non mancheranno di porgermi la mano. Attendendo con fede pregherò per tutti voi. Una figlia in dolore.

PACE Giovanna in GIAMPIETRO  
Via del Castello, 4 - SCHIO (Vicenza)

Conferma l'Arciprete Don Antonio Boschetti.

## POSTA DI BENIGNO

## POESIA FRA LE SBARRE

Fra i tanti auguri che ricambio cordialmente, scelgo quello di Giuseppe Valenza (Carcere Giud. di Alessandria): « Penso che così indaffarato come è lei, a raccogliere dai fiumi della pietà tutta quell'acqua da convogliare nell'immenso mare del dolore e della miseria umana, non si sia accorto che fuori già le prime rondini arano l'aria da tutto quel grigiore invernale per mostrarci il volto di Madonna Primavera; non si sia accorto che il passero tesse il suo nido sotto la grondaia, né che nei campi il ciliegio ha già indossato il suo vestito di gala per anticipare nel cuore degli uomini la letizia della Resurrezione: e così, Benigno, tocca a me darle un'amichevole scrollatina e dirle: ma che fa? non vede fuori che sole? lasci perdere le scartoffie... ».

Se me ne sono accorto? Sa che mi pocco d'essere un tantino poeta anche io? E mi sto accorgendo che il sole già picchia... ma se lascio le scartoffie...

\*\*\* G. Blunda, X.Y.Z., L.D. La Maddalena, Sperotto, Lettera n. 3, L. Guerra, F. Parisi, E.C., A. Bazzoli, M.R. (Firenze), E.T., B. Flamini, Atram, L. Tarabusi: sono state distribuite come da nota n. 291 del 2 giugno 1960.





Architetti di tredici Nazioni e di tre Organizzazioni Internazionali che parteciperanno all'Esposizione del Lavoro, si sono riuniti a convegno a Torino per concretare la presentazione interna delle singole sezioni in cui è articolata la Mostra. (Nella foto): il gruppo degli architetti, partecipanti al convegno, in visita al cantiere di corso Polonia

L'Arcivescovo di Catania, S. E. Mons. Bentivoglio, ha benedetto il primo treno che congiunge Catania a Siracusa su un percorso completamente elettrificato. La nuova linea, lunga 87 km., ha richiesto tre miliardi e 200 milioni di lire, e si unisce ai due tronchi che sono stati precedentemente elettrificati: Palermo-Messina e Messina-Catania



## UN SACERDOTE RISPONDE

# NOTE SUL RIARMO MORALE

M.d.S. - ROMA: Nei giorni scorsi ho letto su alcuni giornali una pagina intera di lode al movimento internazionale il RIARMO MORALE. Da amici ho sentito dire un mondo di bene; mentre qualcun altro mi ha detto che esso è condannato dalla Chiesa Cattolica. E' vero?

Condannato in senso esplicito e giuridico della parola, forse no; ma la Santa Sede qualche anno fa ha proibito agli ecclesiastici di partecipare ai Convegni del Riarmo Morale e, per i laici cattolici, mentre si dichiarava non conveniente che essi accettino cariche nei quadri direttivi del Movimento, nello stesso tempo si richiamava l'attenzione sui «seri inconvenienti pratici e le pericolose confusioni nel campo dottrinale» a cui si andrebbe incontro se si è membri del Riarmo Morale. Di queste disposizioni date dal S. Offizio ai Vescovi, tramite le Rappresentanze Pontificie, scriveva il giornale *L'Osservatore Romano* in data 9-10 dicembre 1957.

### Che cos'è il riarmo morale?

Per meglio chiarire quanto detto sopra, accenno qui schematicamente alla storia del Riarmo Morale.

Il fondatore, com'è noto, ne è stato l'americano dr. Frank Buchman (che recentemente ha compiuto 82 anni di età), un pastore luterano.

Molto presto, egli si dedicò al rinnovamento e alla conversione spirituale degli uomini, specialmente dei giovani (per un po' di tempo lavorò anche nell'Y.M.C.A.). Negli anni susseguenti la prima guerra mondiale, la sua opera diede origine ad un Movimento che, concretatosi in Inghilterra, dal 1928 prese il nome di *Gruppi di Oxford*.

L'appellativo di *Riarmo Morale* è stato trovato dal Buchman nel 1938.

Ma fino al termine della seconda guerra mondiale il Movimento non si distingueva molto dai diversi movimenti di rinnovamento spirituale che di tanto in tanto sorgono nel mondo protestante.

L'espansione e la grande fama del Riarmo Morale (M.R.A.) incominciarono dopo l'ultima guerra (del resto, i dirigenti riarmisti sono maestri nell'arte della propaganda).

In questo periodo, appunto, il Riarmo Morale si è esteso ed ha fatto larga propaganda in senso geografico e in senso umano: nell'Asia, nell'Africa, nell'Australia, oltre che in America e in Europa; tra i protestanti e tra i cattolici; tra i cristiani come tra i musulmani, gli ebrei, i buddhisti, gli indu, ecc.

Lo scopo è il rinnovamento spirituale morale degli uomini e la riconciliazione dei popoli.

I mezzi sono eminentemente di ordine morale e spirituale: quello principale viene chiamato *God's guidance*, ossia ispirazione divina,

intesa però in un senso naturalistico. «L'ispirazione minuita e costante di Dio è un fenomeno tanto naturale e potente quanto la corrente elettrica», così si legge sul libro fondamentale del Riarmo Morale, *Re-Making the World* (Rifare il Mondo). Per avere più facilmente quest'ispirazione divina, nel M.R.A. sono molto praticati i momenti di silenzio (quiet-time).

E' pure praticata in «équipe» una specie di confessione, detta nel loro linguaggio «sharing».

I quattro principi morali, o asso-

luti, che devono ispirare tutta la vita dei riarmisti sono, com'è noto: «assoluta probità», «assoluta purezza», «assoluto sacrificio», «assoluto amore» (1).

### Atteggiamenti della Gerarchia cattolica

La probità del fondatore, i molti lati buoni del M.R.A., alcune conversioni di protestanti al cattolicesimo oppure di cattolici tiepidi alla osservanza sincera e fedele della

propria religione, hanno fatto sì che in un primo tempo il Riarmo Morale fosse giudicato molto favorevolmente, anche in alcuni ambienti cattolici.

Ma ben presto si notarono anche i lati deboli e s'incominciarono a fare delle riserve.

Di qui, si può comprendere in quegli anni la differenza dei giudizi e degli atteggiamenti anche di alcuni membri della Gerarchia stessa (2). In seguito questi giudizi furono più uniformi.

Per la tirannia dello spazio, debbo accontentarmi di accennare soltanto ai lati negativi.

Anzitutto certi punti, come per esempio la «God's guidance» (la ispirazione) e il «quiet-time» (il momento di silenzio) rivelano la loro origine protestantica. Lo «sharing», quella specie di apertura della propria coscienza fatta davanti ai compagni di «équipe», non ha niente a che fare con il sacramento della confessione e si mantiene su di un piano puramente naturalistico.

E su questo piano si trovano i quattro assoluti.

Quando il M.R.A. svolgeva il suo lavoro quasi esclusivamente nei paesi cristiani, presentava la sua ideologia in modo che potesse essere accettata (almeno erano queste le intenzioni) da tutte le confessioni cristiane. Da quando essa ha esteso la sua opera di propaganda ai paesi non cristiani, ha dovuto formulare e adattare questa ideologia anche a quei popoli.

Vedo con simpatia ogni movimento che tende ad unire i popoli tra di loro in un vincolo di comune civiltà e progresso; ma anche in questo le posizioni devono mantenersi chiare e precise.

Come notava l'articolo citato de *L'Osservatore Romano*, «...per fini come questi (3) e con certe condizioni ed entro certi limiti, sono possibili forme di collaborazione anche da parte dei cattolici, quando, però, non vi siano pericoli di indifferentismo o di sincretismo religioso».

Infine, come notava la Circolare del S. Offizio citata dal giornale, «non è da nascondere il pericolo di sincretismo religioso che non pochi vedono nel Riarmo Morale».

Per questi motivi una buona parte della Gerarchia cattolica prese ben presto posizioni di critica e di riserva verso il M.R.A. Dal primo intervento del Vescovo di Strasburgo, Mons. Ruch, che risale al 15 settembre 1934, all'ultimo del Vescovo di Marquette (nel cui territorio si trova il centro americano del M.R.A., Mackinac Island), il quale ha pubblicato una Pastorale l'anno scorso, si è pronunciata apertamente contro il Movimento del dr. Buchman.

Il Vescovo di Friburgo, nella Svizzera, che ha giurisdizione spirituale sul territorio dove si trova

Caux (presso Montreux) sul Lemano, centro europeo del M.R.A., pur non avendo fatto particolari proibizioni, fin dal 1947 aveva segnalato i pericoli e gli equivoci del Riarmo Morale.

Nello stesso tempo, per ragioni particolari egli ha permesso e permette tuttora che dentro i confini delle proprietà riarmiste di Caux funzioni una cappella cattolica e alcuni sacerdoti, da lui designati (e nessun altro), si occupino dell'assistenza religiosa dei laici cattolici che si trovano presenti ai convegni di Caux.

Ho già accennato all'inizio alle disposizioni date dal S. Offizio.

In particolare, per quanto riguarda i laici, *L'Osservatore Romano* nel citato autorevole articolo scriveva: «Non si vede come un cattolico possa lavorare specialmente come membro permanente del Riarmo Morale, senza seri inconvenienti e pericolose confusioni nel campo dottrinale».

### Conclusione

Gli ecclesiastici, sia regolari che secolari, non possono mai partecipare ai Convegni del Riarmo Morale, almeno senza il permesso della Santa Sede.

I laici cattolici, oltre ad essere sconsigliati di accettare cariche direttive nel Movimento, sono messi in guardia contro gli inconvenienti e le pericolose confusioni nel campo dottrinale. Inoltre essi devono stare anche alle disposizioni emanate dai loro Vescovi.

Infatti è ancora attuale quanto ha scritto *L'Osservatore Romano*: «...le disposizioni del S. Offizio per tutto il mondo, quelle dei Vescovi per il loro territorio, rimangono nel loro pieno vigore e debbono, pertanto, essere fedelmente osservate sia dal clero che dai laici».

(1) Chi volesse allargare le sue cognizioni sul Riarmo Morale e sulla valutazione cattolica di esso, può utilmente consultare il libro del Vescovo Ausiliare di Malines, Mons. Suenens, «Que faut-il penser du Réarmement Moral?» e il largo studio pubblicato a puntate su «La Civiltà Cattolica» dal P. Prudenzi Damboriena S. J., nel 1958 (vol. II, p. 570; vol. III, p. 143 e p. 584; vol. IV, p. 260 e p. 623).

(2) Del resto anche nel campo protestante vi fu un po' di varietà di giudizi.

Al tempo dei «Gruppi di Oxford», l'arcivescovo di Canterbury ne aveva scritto in termini entusiastici.

Invece sorsero polemiche vivaci nella primavera del 1955 per una presa di posizione di una parte della chiesa anglicana che si era pronunciata decisamente contro il M.R.A.

(3) Cioè «lavorare per risvegliare nel mondo gli eterni principi dello spirito e per neutralizzare il veleno inoculato negli uomini dai propagandisti dell'ateismo materialistico».

CROMA

## Il Papa di S. Francesco e S. Domenico

(continuazione dalla pag. 5-9)

Scrittore elegante e profondo, compose il «De miseria humanae conditionis», meglio conosciuto con un titolo posteriore: «De contemptu mundi», un trattato ascetico sulla vita dell'uomo dalla nascita all'oltretomba ch'ebbe una influenza grandissima sino al XV secolo; un altro suo trattato, «De sacro altaris mysterio» - un Commento alla Messa - ha un'enorme importanza per la storia della liturgia.

Ed eccolo, nel 1198, sulla Cattedra di Pietro: aveva trentotto anni, come dicevo. Erano tempi difficili. Ma Innocenzo III li affrontò subito, fermamente, operando in diverse direzioni. Egli, quale Vescovo di Cristo, si sentiva ed era, il Vescovo universale, il supremo legislatore, giudice e reggitore della Chiesa di Roma, infallibile nel suo altissimo Ufficio. Come tale agì e sempre con illuminato giudizio. La riforma della Chiesa e la Crociata furono le sue mire costanti. Riformò la Curia; intese alla formazione di un Episcopato e di un Clero meglio preparato; promosse Concili provinciali e nazionali, riformò i Monasteri maschili e femminili. Approvò l'Ordine dello Spirito Santo per l'assistenza ai malati poveri, costruì in Roma l'Ospedale di Santo Spirito; approvò i Trinitari per la liberazione dei prigionieri; gli Umiliati in Lombardia, quale ordine penitenziale.

Ho già detto della sua sollecitudine illuminata verso San Francesco e San Domenico, spianando la strada ai due grandi Ordini Mendicanti, gloria della Chiesa. Combatté contro le eresie dei Catari, dei Valdesi, degli Albigesi; contro i musulmani in Spagna. Iniziò missioni in Finlandia, in Prussia, nella Livonia, ancora pagana. Sperò, invano, una unione con la Chiesa di Russia. Mantenne un equilibrio di pace tra Francia ed Inghilterra; il suo intervento nella politica eu-

ropea fu sempre moderatore. Roma divenne veramente il centro spirituale e politico del suo tempo; e Innocenzo seppe mantenere la tradizione della distinzione e indipendenza dei due poteri, temporale e spirituale, pur sottolineando sempre la superiorità del potere spirituale. Riacquistò il Patrimonio di San Pietro. Mai un Romano Pontefice aveva assunto una tale autorità, unanimemente riconosciuta. E, in mezzo a tante lotte e tante difficili vittorie, Innocenzo III non dimenticò di essere un uomo di cultura; trovò tempo e modo di continuare la sua attività letteraria con opuscoli vari, con le sue Lettere che costituiscono un «Corpus» di teologia e di diritto.

La Crociata favorì soprattutto la Serenissima che estese i suoi possedimenti in Oriente e portò da Costantinopoli, tra l'altro, i cavalli di bronzo che adornano ancora la facciata di San Marco. L'enorme attività politico-ecclesiastica di Innocenzo III non ne uscì tuttavia diminuita. E il suo dono Pontificale si chiudeva trionfalmente nel 1216 con il Concilio Lateranense IV, il più importante nella storia della Chiesa prima del Concilio di Trento di tre secoli dopo. Il Concilio sanzionò tutta l'opera di Innocenzo, specialmente la riforma della Chiesa da lui perseguita. Vi intervennero quattrocentododici Vescovi, oltre ottocento Abati e Priori ed i rappresentanti dei re cristiani, di principi, baroni e di città: fu come la rappresentazione visibile della grandezza raggiunta dalla Chiesa romana. Il Concilio, oltre alla riforma della Chiesa, prese provvedimenti per una nuova Crociata per combattere Albigesi e Valdesi; sanzionò il diritto esclusivo dei canonici alla elezione dei Vescovi, confermò la primazia pontificale, ecc.

Il grande Pontefice morì in Perugia il 16 settembre 1216; stava preparando una nuova Crociata.

P. G. COLOMBI



## LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

## Speranze di pentimento

Io vi dico che si farà più festa in cielo per un peccatore pentito che non per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di penitenza. (Dal Vangelo di S. Luca, XV, 5 della Domenica fra l'Ottava del Cuore di Gesù, terza dopo Pentecoste).

**D**i tanto in tanto riaffiora, in tutto il mondo occidentale (altrove i popoli non sono giunti ancora al punto di discutere tali questioni), la polemica sulla opportunità di mantenere la pena di morte. Sono secoli che se ne parla, ma una soluzione — sul piano pratico — non sembra che sia stata ancora trovata. Stati che passano per non trovarsi proprio all'avanguardia del progresso moderno, come l'Italia, non tollerano la pena di morte nel loro ordinamento giudiziario. Altri, che invece sono giudicati gli artefici della civiltà attuale, quali gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e mettiamoci pure l'Unione Sovietica, pur essendo passata da un bel pezzo la prima metà del secolo XX, non mostrano alcuna intenzione di rinunciare al diritto di sopprimere una volta per sempre gli autori dei più efferati delitti oppure — come avviene negli Stati totalitari — tutti coloro che non condividono le idee del tiranno e cercano di combatterle.

I motivi addotti dall'una e dall'altra parte in favore della propria tesi sono numerosi e sempre degni di rispetto. Coloro i quali sostengono che la pena di morte debba essere abolita si appellano al diritto che ha ogni individuo di conservare la propria vita che gli è stata data da Dio e che solo da Dio gli può essere tolta, invocano l'inviolabilità dell'esistenza dell'uomo come espressione della sua personalità e della sua dignità, ricordano la terribile evenienza di un errore giudiziario che con la pena di morte non potrebbe più essere riparato. A loro volta, i sostenitori della pena capitale giudicano che vi sono circostanze in cui una punizione esemplare può scoraggiare il ripetersi di altri delitti, che vi sono casi in cui la società ha diritto di difendersi definitivamente da individui inguaribilmente pericolosi, che talvolta ad un male estremo è necessario opporre un estremo rimedio.

In realtà il problema va risolto sempre nel quadro di una interpretazione della vita, cioè in un senso religioso. Ciò che ci sembra importante stabilire è se la pena di morte viene irrorata col presupposto della vita eterna individuale oppure no. Esiste infatti una differenza profonda fra l'erogazione della pena di morte negli Stati pre-cristiani e pagani, e quella tollerata e giustificata in Occidente nel Medio Evo e fino alla Rivoluzione francese. Nei primi i criminali venivano giustiziati perché la loro eliminazione toglieva ogni inceppamento al meccanismo della società civile. Negli Stati cristiani, invece, la pena di morte veniva considerata come una espiazione, dura e irreversibile, di un male commesso ma che non eliminava, anzi poteva favorire, il pentimento e quindi la salvezza eterna.

Oggi, conviene ammetterlo, questi ultimi presupposti non esistono più in nessun ordinamento penale. Se giustizia vien fatta è unicamente per riparare un torto subito da altri uomini ed un'offesa che ha in-

taccato l'ordine e la tranquillità della vita comunitaria. Se il condannato vuol pentirsi e salvarsi, sono affari suoi personali. Lo Stato, a questo riguardo, è agnostico.

Si tratta, purtroppo, di un sostanziale regresso verso epoche meno civili, con idee morali più elementari e rozze. Perciò la pena di morte in tali condizioni può rappresentare una crudele ingiustizia con l'illusione di voler esaltare la giustizia.

Nel Medio Evo e con l'Inquisizione, l'autorità prendeva tutte le possibili iniziative perché il condannato a morte trovasse dalla sua pena il vantaggio spirituale dell'espiazione e quindi avesse la possibilità di raggiungere ciò che è preminente per una concezione religiosa della esistenza: la pace nel perdono di Dio. Ma oggi che lo Stato è laico e perciò consente (quando lo consente), ma non sollecita il pentimento finale di chi deve essere giustiziato, la pena di morte rappresenta solo un'operazione di bonifica sociale o la riparazione di un guasto meccanico.

Ecco perché abbiamo parlato di crudele ingiustizia: perché in tal modo la vita umana viene considerata solo come qualcosa di accidentale e non ci si cura del destino personale degli uomini, che invece rappresenta lo scopo vero dell'esistenza. Stando così le cose, l'abolizione della pena di morte può costituire ancora un riconoscimento dell'ispirazione cristiana della civiltà moderna. Perché, se è vero che lo Stato si riconosce incompetente a salvare l'anima di uno sciagurato peccatore, tuttavia — mantenendolo in vita — gli offre l'occasione di riconoscere il male compiuto e di pentirsi.

Solo nel quadro di tale concezione possono avere un valore positivo tutte quelle iniziative in favore dei detenuti, quella legislazione carceraria così larga e comprensiva che si va sempre più affermando nei Paesi occidentali. Il delinquente tenuto in custodia oggi può lavorare e guadagnare, mettere da parte quel po' di denaro che gli consentirà di superare gli ostacoli dei primi giorni di libertà; può arricchire la propria istruzione, migliorare la propria educazione, trovare — durante la detenzione — motivi di lecito svago che contribuiscono a corroborargli lo spirito. Inoltre vengono posti in primo piano dell'annunziata istruzione civile i problemi dell'occupazione dei detenuti liberati, la prevenzione della delinquenza, la rieducazione dei traviati.

Per far ciò gli Stati stanziavano cifre ingenti sui loro bilanci. Lo fanno, è vero, per migliorare la qualità dei cittadini. Ma possono pure contribuire, con tali iniziative e salvaguardando la vita anche dei più crudeli degli uomini, alla gioia che ogni anima in cielo e in terra prova alla vista di un peccatore pentito.

FOLCHETTO

## FESTE IN FAMIGLIA

S. Vittorino di Badia Petrolia (Città di Castello) — La casa BACCHI laboriosa e onesta — stretta intorno al figliolo Don MARINO — è, coi parenti e con gli amici, in festa — ed anche noi di qua le siamo vicino — armonizzando queste brevi note — sul tono dell'augurio più sincero — che implorci sul nuovo Sacerdote — il dono di un secondo ministero.

DOMENICA III  
DOPO PENTECOSTE

Non è molto tempo che Gesù si paragonò ad un buon pastore, ed oggi torna a parlarci delle pecore. Per prenderle così spesso a oggetto delle sue similitudini si vede che le pecore dovevano piacergli, e anche i pastori. Forse il Signore ricordava che erano stati i primi a venire ad adorare, quando in cielo cantavano gli Angeli, nella rigida notte del Natale; e che gli agnelli bianchi gli avevano riscaldato la culla, con la morbida lana. E si ricordava di certo che anche Lui era stato paragonato all'agnello: l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Agnello e pastore insieme proprio perché uomo e Dio, figlio dell'uomo e membro del grande gregge del Signore e figlio di Dio, pastore eterno di noi tutti.

Ecco adunque che, nel Vangelo di questa terza domenica dopo la Pentecoste, Egli ci si presenta ancora sotto le vesti del pastore: il pastore che ama tutti i suoi animali; e se perde un pecora — anche una sola pecora su cento — non si consola con le novantanove che

DIARIO DI UN  
SAGRESTANO

rimangono, ma lascia le novantanove per andare alla ricerca di quella sola che ha smarrito.

E questo non vuol dire che ami di più quella che s'è perduta che le novantanove che rimangono; perché quello che fa per una lo farebbe per tutte: per tutte cento, se un giorno si perdesse, affronterebbe la fatica della ricerca e del cammino: per tutte e per ciascuna; perché ciascuna egli conosce ed ama di un amore speciale. Non si possono amare col medesimo amore due pecore diverse. Ogni pecora, ogni anima, è qualche cosa di personale ed unico; e diverso è il suo amore, per ciascuno di noi, e diverso è il suo passo, quando viene a cercarci.

Chi può mai numerare i passi e le strade del Signore? Qualcuno lo rincorre con la dolcezza e qualche altro con la forza, qualcuno lo ritrova in un bel prato verde, mentre brucia l'erbetta, talaltro invece in mezzo ai rovi, mentre districa la lana dalle spine. Talvolta ci viene accanto, adagio, che quasi quasi non lo riconosciamo, talvolta si annuncia da lontano e si fa attendere. Qualche volta ci gietta, e qualche altra ci bastona, proprio come un pastore che ha la voce e la verga, il richiamo e il rimprovero.

Noi non sappiamo come siamo e come dobbiamo essere cercati; ma Lui lo sa. Noi non lo sappiamo e a volte ci ribelliamo, se Egli ci chiama con una voce brusca, magari dolorosa; ma Lui lo sa quello che deve fare, e la strada che va bene per noi. Magari piena di polvere e di sassi che ci fanno male ai piedi... ma Lui lo sa e, se ha scelto questa, vuol dire che non ce n'era un'altra.

Perciò l'unica cosa è andargli dietro, senza discutere, senza domandare, andargli dietro sicuri, perché Lui è la nostra sicurezza.

STANI

## PARLAMENTO SEGRETO

## Estate calda ma non caldissima in Parlamento

A Montecitorio e a Palazzo Madama si lavorerà anche nella gran parte delle settimane estive, ma non in tutte. Le previsioni degli ambienti parlamentari più accreditati danno il seguente calendario: senatori e deputati tireranno diritto sino alla fine di luglio; quindi vacanza; riprenderanno ai primi di settembre, non oltre la prima decade.

Alcuni paragonano questo ordine di lavori con quello dell'estate 1953 (si andò allora in vacanza normalmente verso la fine di luglio ma i parlamentari furono sul «chi vive» sino ad oltre il 20 agosto, per la discussione sulla fiducia al governo Pella). Altri paragonano l'attuale ordine di lavori con annate veramente tranquille, ma in sostanza i più sono fautori del giusto mezzo. E le previsioni di questa estate indicano appunto che saremo ancora una volta nel giusto mezzo. Aggiungeremo che il Parlamento, oltre la approvazione dei bilanci proseguirà l'esame di una serie di provvedimenti cosiddetti «sociali» (Piano della Scuola, Piano Verde ecc.), ragione per cui l'estate

si presenta indubbiamente calda da un punto di vista parlamentare, anche se non caldissima.

Chi la voleva rendere caldissima erano i socialcomunisti i quali, nel corso di una delle ultime conferenze di capi gruppo parlamentari che hanno luogo periodicamente sotto la presidenza del Presidente della Camera Leone, avevano proposto di approvare i bilanci dello Stato entro il 31 luglio. Ciò è obiettivamente impossibile, data la mole dei lavori e dato che i giorni si compongono di 24 ore e non di 36 e di 48. Questo fece giustamente osservare — sempre nel corso di quella riunione — il Presidente del gruppo dei deputati democristiani on. Gui, e gli venne di rincalzo il Ministro per i rapporti con il Parlamento Angelini, presente anche lui alla riunione. I socialcomunisti si diedero allora a protestare; parlarono di ostruzionismo e di altro, ma Angelini, che è un avvocato toscano, dalla battuta secca, li gelò subito: «Fareste meglio a tacere, disse loro, non siete certo voi che potete accusare gli altri di ostruzionismo: ricordatevi del Patto Atlantico». (Ricorderemo per il lettore che, nella primavera del 1949, discutendosi l'en-

trata dell'Italia nel Patto Atlantico, i socialcomunisti attuarono la più vasta e pesante forma di ostruzionismo parlamentare, biviando addirittura per più giorni sui divani di Montecitorio. Fu una cosa effettivamente spettacolare, ma che non approdò a nulla).

## Un frak per Kariba

Torniamo ancora una volta sulla scioltezza di abbigliamento del Ministro del Lavoro on. Benigno Zaccagnini. Questo simpatico uomo di governo, ha, come si dice, un bel fisico, ma non tiene per nulla al vestire. Per i corridoi di Montecitorio sembra più un campione di nuoto in una delle pause della sua attività, che un autorevolissimo personaggio quale in effetti è. Ci sembra inutile aggiungere che tale atteggiamento (peraltro naturalissimo) gli ha conlciato la simpatia di tutti: collegio elettorale, colleghi di governo, colleghi parlamentari e stampa.

Ed ecco l'ultima su Zaccagnini. Qualche settimana fa gli giunse l'invito per l'inaugurazione della gigantesca diga di Kariba sul fiume Zambesi; come è noto quest'opera deve alla attività italiana, imprenditrice e lavoratrice, praticamente tutto. Dopo l'inaugurazione vi sarebbe stato un grandioso ricevimento a Nairobi, la capitale del Kenia, ed al ricevimento avrebbe partecipato la Regina Madre d'Inghilterra. Detto questo abbiamo detto ogni cosa: abbiamo detto cioè cosa sarebbe stato il ricevimento, dovizioso, raffinato, addirittura sofisticato, pieno del miglior mondo internazionale, curato in tutti i particolari, lussuoso e contemporaneamente austero, come sanno fare gli inglesi quando ci si mettono.

Lo sportivo Zaccagnini intravide subito la grossa e feroce spina tra le rose del viaggio; il quale peraltro era effettivamente roseo, perché si trattava di andare a raccogliere le sincere attestazioni di tutto il mondo all'ingegno e al lavoro degli italiani. Soprattutto c'era il problema del frak. Zaccagnini non lo possedeva e durante tutti gli anni in cui ha ricoperto la carica di governo si era abilmente schermato, riuscendo ad evitare ricevimenti in cui fosse d'obbligo il prestigioso abito. Ma questa volta non poteva. Ne parlò timidamente a qualche collega. «Non hai il frak? — gli fu risposto — Fattelo». E così il Ministro dovette procurarsi l'abito a tempo di primato.

Uno dei più specializzati sarti di Roma venne mobilitato per l'occasione, ma dopo aver preso le misure al Ministro parlò di prove. «Quante ne occorrono?» chiese Zaccagnini. «Almeno tre». E il Ministro: «Come faccio?». Egli non aveva molto tempo a disposizione, e inoltre avvertiva una naturale retrosia a sottostare per lunghi quarti d'ora tra spilli e fodere e pezze che cadono di qua e di là.

Il sarto allora ebbe un'idea luminosa. «Signor Ministro, disse, non si preoccupi con la sua linea il mio lavoro è molto facilitato. Prenderemo un manichino». E subito lo trovò: un manichino che rispecchiava quasi perfettamente il personale atletico di Zaccagnini. Il sarto lavorò sodo attorno al manichino; ci impegnò la sua nomea professionale, ci mise tutto il suo acume, e la sera prima della partenza per Kariba il frak era pronto. Zaccagnini gli diede appena un'occhiata e lo fece mettere nella valigia grande.

Inaugurazione della diga di Kariba: musiche, discorsi, premiazioni. Poi la sera il grandioso ricevimento. Il Ministro fece una splendida figura e fu notato particolarmente dalla stessa Regina Madre la quale, per la lunga consuetudine alla Corte di S. Giacomo, di eleganza e di tono perfetto se ne intendeva.

MASSIMO CHIODINI

## VETRINA

Evaristo Cerroni, GUIDA CATTOLICA DI ROMA - Roma, Pubblicazioni Religiose, 1960 - Pagg. 352

Diciamo subito che è una pubblicazione utilissima per tutti, dato l'estremo senso pratico con cui è redatta.

Le concise, chiare didascalie sui numerosi Organismi di governo della Chiesa Universale, organismi così poco conosciuti anche dal cattolico più intelligente; gli istituti di educazione, d'istruzione, di svago e beneficenza; le Parrocchie e tutte le Chiese di Roma e periferia; l'elenco stradale con i mezzi di trasporto e l'indicazione della parrocchia; le spiegazioni sul prossimo Concilio Ecumenico, sul Sinodo diocesano, e mille altre notizie rendono questa Guida, approntata con tanto amore da Mons. Cerroni, estremamente interessante, utile, necessaria a tutti, ma specialmente ai laici, ai padri di famiglia,

ansiosi degli studi e dell'educazione dei figli.

Vi è poi una parte dedicata esclusivamente all'eccezionale avvenimento che tra poco sarà celebrato a Roma, cioè alla XVII Olimpiade di Roma. Da esso il lettore apprenderà brevemente e chiaramente che cosa è l'Olimpiade, chi vi prende parte, chi ha organizzato le Olimpiadi moderne, ecc.; e in una pagina fuori testo si vede aperto sotto lo sguardo un quadro di tutti i giochi che si svolgono, con il calendario preciso, i luoghi dove si svolgono e i mezzi di trasporto che vi conducono.

Ma non è finita: avete bisogno di rivolgere una supplica al Santo Padre, di scrivere una lettera ad Em.mi Cardinali, Prelati, a Religiosi? Vi sentite imbarazzati, non sapendo come incominciare e come chiudere la lettera? Nella rubrica «Come ci si rivolge alle Autorità Ecclesiastiche» voi troverete risolto il vostro imbarazzo.

## NEL MONDO DEL CINEMA

Il Centro Educativo Nazionale di Diffusione Informazioni Spettacolo e Turismo (CENDIST) ha organizzato una giornata del film di informazione per la gioventù dedicata agli studenti delle scuole di avviamento professionale ed istituti tecnici. Durante la manifestazione sono stati proiettati film già in concorso alla prima Rassegna Nazionale del Film Industriale.

Walt Disney sta dedicandosi alla scoperta del folclore italiano ed ha fatto iniziare a Napoli le riprese di un documentario che illustrerà, insieme alla città partenopea, altre città e luoghi della Penisola. Sono previste, infatti, tra l'altro, riprese a Palermo, a Petralia Sottana, Setta, Acitrezza, Monte Sant'Angelo presso Foggia, Venezia, Bergamo. Ma Disney ha dovuto riconoscere che la parte più difficile della sua produzione sarà lo «scegliere fior da fiore» nella gamma troppo ricca degli aspetti diversamente magnifici della sua protagonista Italia.

Il Brasile sta prendendo il posto dell'Italia come campo di produzione statunitense all'estero. Infatti, dopo un primo esperimento felicemente riuscito con il film «O Misterio na ilha de Venus», entreranno in cantiere «Mato Grosso» e «Fieza». Una delle ragioni principali dell'improvviso interesse degli americani per il Brasile è il basso costo che la produzione sul luogo comporta. La stessa constatazione sembra essere stata fatta dai cineasti tedeschi che si accingono a girare in Brasilia un loro film nei primi mesi del prossimo anno.

Le reazioni di due cani sovietici, pionieri dello spazio, sono state registrate cinematograficamente durante i loro voli a bordo di razzi fino a un'altezza di 450 km. Il documentario — intitolato «Ricerche biologiche nei razzi» — mostra an-

zitutto come i cani Palma e Otzhnaya sono stati preparati al volo per poi seguirli nel loro comportamento nelle cabine appositamente sistemate nei razzi anche nelle condizioni di assenza assoluta di forza di gravità. Il film sarà proiettato prossimamente nei cinema dell'URSS.

Non lontano da Crans, in Svizzera, sta sorgendo un villaggio composto di villette individuali cordate di villette moderne confortate di piscina e campo sportivo. Il villaggio sarà destinato ad essere mondialmente conosciuto, descritto, fotografato e decantato in quanto non solo Brigitte Bardot ne è la presidentessa, ma in esso troveranno temporaneo asilo gli attori francesi stanchi, ingrassati o esauriti. Ed è appunto in base ai particolari stati di salute che il villaggio si dividerà in piccoli quar-

tieri specializzati che permetteranno di catalogare gli ospiti iscritti nelle varie sezioni. In tal modo cadrà l'ultimo mistero che può conservare la personalità di un attore. Finora sapevamo tutto sui loro sentimenti, sulle loro abitudini, sui loro vestiti, scarpe, automobili, mobili, paroloni, flirt, animali personali, studi, debolezze, ecc. Adesso sapremo per certo che nella sezione «cure per dimagrire» del «villaggio delle vedette» di Crans, Pierre Brasseur e June Richmond sono calati 5 chili, mentre dovranno essere indulgenti, per esempio, con Jean Louis Barrault e Gilbert Beaud, che attendono con impazienza di entrare nella categoria «esaurimento nervoso». Per fortuna è prevista l'ammissione al villaggio anche ai registi, mentre per il momento non si parla dei produttori.

Ma un villaggio, magari molto più grande, ma del tutto sprovvisto di sale cinematografiche, in cui possano ripassarsi tanti spettatori incalzati dall'ondata di orrori, vizio e immoralità che traboccano dagli schermi, chi mai lo fonderà?





# LA REGATA

novella di tarcisio bortolani

**T**RA Puceto Bisato e Toni Sbrindola non correvano più buoni rapporti. Entrambi barcaioli addetti al piccolo commercio di fornitura di frutta e verdura, per affari di accaparramento di clienti e simili interessi della categoria, erano corse tra loro parole grosse e minacce di pugni, fermati a tempo dai compagni.

Costretti a trovarsi insieme sul mercato, si guardavano ogni volta, in piedi, da una barca all'altra, con occhi che dicevano, da sé, «Va' a remengo!» e, di rimando, «S-ciopa!».

L'attesa della prossima regata li aveva messi in doppio orgasmo. La regata — da dieci sandali, ciascuno con due rematori — impegnava particolarmente la tradizione del Bisato, che da tre anni si portava via la bandiera azzurra e cinquantamila lire tonde, non disprezzabili con i figli in crescita e il commercio in crisi di calo.

Puceto accosta la barca lungo le fondamenta del rio, passa la corda all'anello e ne fa un cappio. Si guarda intorno. A destra e a sinistra, vecchie case si specchiano tetramente nell'acqua verdastra.

Afferra dal fondo una cassetta di pesche, la solleva sulle spalle e, con un indirizzio tra mano, s'incammina.

«Calle del Nonzolo N. 932».

E' qui, in questo piccolo campello con un vecchio pozzo nel mezzo. Davanti alla porta, una bambina sui dieci anni, sopra una seggiola dai braccioli rossi, è intenta a cucire il vestitino della sua bambola.

— Abita qui la signora Rovetti?

— Sì, al secondo piano.

— Grazie, bella fia.

S'addentra nel semibuio giro di scale, senza pianerottoli e senza orientamento. E' già arrivato? E' più su o più giù?

Qui pende uno spago. Lo tira.

Compare una donna: — Ah, la Rovetti?... Dev'essere la forestiera, venuta da poco, dell'ultimo piano. L'aspetta un fia, che ghe domando a mio mario.

Dopo pochi momenti, un uomo massiccio si staglia nel vano oscuro della porta.

— La Rovetti sta qua sopra... Ma tu... — e il tono della voce cambia improvvisamente — ...tu sei Puceto Bisato!

— Toni Sbrindola!

Si lanciano la solita occhiataccia.

— Fin quassù sei venuto per prendermi ancora in giro?

— Chi lo sapeva? Vado dove i clienti mi chiamano.

— Non lo dubito. Per trovare un compagno di lavoro, no di certo. Per conto tuo saresti morto di fame dieci volte.

— Venezia è grande e c'è posto per tutti. Per tutti quelli che... hanno voglia di lavorare.

— Ah?... Serpente velenoso!

— Brutta faccia!

Toni Sbrindola si trattiene perché la moglie l'ha afferrato stretto per un braccio.

— Se hai da consegnare la cas-

setta alla signora del piano di sopra, va' pure per stavolta — grida — ma ricordati bene che, d'ora in poi, alla gente di questa casa la frutta la fornisco io.

— Sì, purché la settimana ventura tu abbia ancora la tua barca.

— Che intendi dire?...

— Tienti a digiuno, domenica, ché ti farò bere tutta l'acqua del Canalazzo.

— Domenica?...

— Alla regata!

\*\*\*

Puceto Bisato sale, consegna la cassetta e, con un diavolo per capello, ridiscende il tortuoso giro di scale.

Sortendo nel campello, urta il gomito della bambina sulla porta, facendole volare fuori dalle mani la bambola.

— La me pua! — urla, con indibile tenerezza.

Puceto, controvoglia, si ferma. Guarda la bimba e la bambola, una bella bambola di un certo valore.

— Tòmla su e dàmela qua! — esclama lei, con un'arietta offesa.

— Oh, puoi ben farlo da te. Non è rotta. Non si rompono mai le bambole di lusso di questo stampo.

— Prepotente!

— Piovola! — ma, nello stesso tempo, gliela rimette tra le mani.

— Cussi te diso «bravo!» — e, aguzzando gli occhietti, con una mossa ridicola: — Te conosco. Te si Puceto, quello che g'ha vinto la regata l'ano passà. Anca mi te g'ò battù le mane.

— Grazie.

— Ma quest'ano no. Quest'ano vincerà il mio papà.

— Perché?

— Mi metterò sulla salizada in riva al Canalazzo, ben in vista, e quando passerà la sua barca gridarò forte: «Forza, papà!». Tanto forte che deve vincere lui.

— Oh?... Perché «deve»?

— Perché mio papà, dopo, mi comprerà la carrozzina...

— ...per la tua pua! — interrompe al volo Puceto, con malagrazia — A quanto vedo è abituato a trattarti da contessina, tuo padre! Ma se Toni Sbrindola ha soldi da buttar via per le bambole di lusso e per le loro carrozzine, sappi, anche tu, che io sono d'idea contraria.

\*\*\*

I dieci sandali scivolano sul Canalazzo come avessero le ali. E le hanno, infatti: i remi che, al ritmico movimento dei due rematori, più che immergersi sfiorano le acque, alzando un leggero ricamo di spuma.

Partiti dalla Madonna della Salute hanno già percorso l'intero Canalazzo fino alla Stazione e, di là, stanno ritornando. Eccoli a sfociare sotto l'arco del Ponte di Rialto. In testa è il sandalo di Puceto Bisato, il favorito della folla, ma a tre metri appena lo tallona il sandalo di Toni Sbrindola, primo dei successivi.

— Lungo la salizada, ai balconi dei palazzi, sulle fondamenta in riva all'acqua, la folla variopinta s'accalca, strepita, trattiene il respiro, batte le mani ai rematori che, in piedi, non perdono un secondo di

slancio. Sebbene siano in due, è quello davanti, il capobarca, che dà l'impronta al gioco di velocità.

Puceto, in testa, coglie gli applausi — che gli spettano per tradizione — con la bocca spalancata nello sforzo. Lo Sbrindola sta con le orecchie tese. Tese a cogliere un'unica voce, quella della sua piccola bimba dalla riva. Perciò, pur remando senza staccarsi dalla scia del sandalo di Puceto, accosta alquanto sulla destra, là dove lei, la sua piccina, dev'esserci. Non gli importano gli altri applausi, ma quello di lei sì. Ancora cento metri. Il traguardo bianco, teso davanti a Ca' Foscari, al gomito del Canalazzo, è ben visibile.

— Papà! Forza, papà!

La vocetta squillante della bambina sovrasta gli applausi. Si ripete un'altra volta. Tre volte.

Entrambi l'odono. Toni Sbrindola lancia un'occhiata sopra le teste della folla e la vede, eminente, che agita festosa i braccini. Sorride e, stretti i denti, raddoppia la remata.

Puceto Bisato, contrariato, gira pure lo sguardo: è proprio la bambina di quel giorno, seduta sopra la seggiola dai braccioli rosso vivo. Ma...? E' seduta anche adesso, sull'identica seggiola rossa, sollevata in alto sulle spalle robuste di due ragazze del sestiere. Per gridare il suo «forza, papà!» perché papà possa comperare la carrozzina...

La carrozzina?... — si domanda, d'un baleno, Puceto, tra sé. — Per chi la carrozzina?...

E la verità, di colpo, la terribile verità gli appare, cupa, davanti: i braccini della bambina si agitano, e quanto! ma le sue gambine no. Oh?... Non è per la bambola, dunque, ma è per lei la carrozzina, povera piccola dalle gambine morte!

La regata prosegue, a ritmo serrato, negli ultimi sforzi. I respiri di tutti i concorrenti sono rubati. Ancora settanta metri... sessanta... cinquanta...

— Sbrindola è qui... alle mie spalle... con tre metri di distacco... Basta che io...

Puceto risolve immediatamente: solleva in avanti i remi, alti, troppo alti, e nell'immergerli pesca a fondo... troppo a fondo... quasi per una frenata...

Il compagno urla: — Puceto?... — G'ò sbaglia! — e riprende la remata, con un invisibile sorriso che vien su dal cuore.

Basta così. Rapido, come volo radente di rondine, il sandalo di Toni Sbrindola lo sorpassa e taglia il traguardo.

Circondati dalla folla festante, i due avversari si stringono la mano. Sinceri.

Ecco, sopraggiungono le due ragazze con la seggiola. La bambina è radiosa.

Puceto l'accarezza: — Cioè, dighe adesso a to papà che el ghe compra subito a la to pua una carrozzina con le mole e col cuscin de goma.

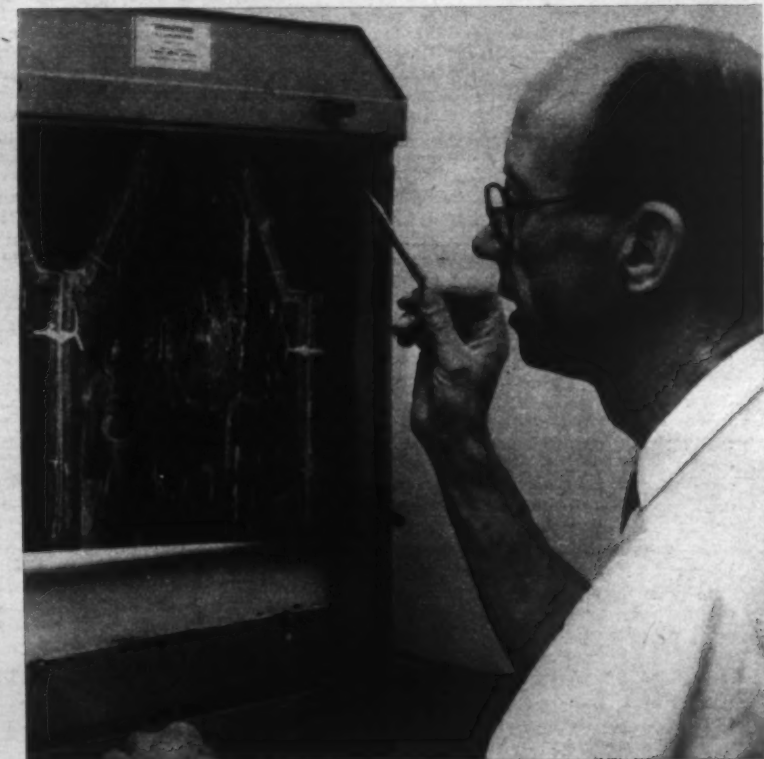
Poi si passa la manica della camicia sulla faccia, ad asciugarsi, con il sudore, due lagrime. E sguancia via.

QUADRI FALSI

## GLI SHERLOCK H



Ecco due quadri messi a raffronto: quello a sinistra è un Modigliani autentico e quello a destra è un Modigliani falso. Nel caso del falso, i raggi X hanno messo in evidenza alcune spazzolature che il celebre pittore non era mai solito fare nei suoi dipinti



Qualche volta i falsari sono davvero ingenui: in questo trittico che dovrebbe essere della scuola senese italiana, l'indagatore ha trovato, per esempio, dei chiodi modernissimi che tenevano ferma la cornice



Le reazioni termiche sono un grande ausilio per il poliziotto dei quadri. Ecco che su un vetrino è stata posta un poco di polvere staccata da un quadro che si vuole esaminare: sotto il vetrino viene accesa la fiamma a gas. A seconda di come si comporterà il colore si potrà con facilità riconoscere la sua genuinità o meno



# E IMBROGLI VERI SHERLOCK HOLMES DELLA PITTURA

UN CHIODO COMPERATO IN UN  
MODERNISSIMO NEGOZIO TRA-  
DI IL PREZIOSO DIPINTO DEL  
TRECENTO SENESE - MA ANCHE  
I TRUCCATORI HANNO MESSO  
AL LORO SERVIZIO TUTTA LA  
VASTA E MODERNA TECNICA



(In alto a destra): Anche con una serie di quadri falsi può esser messa in piedi una galleria che, almeno per coloro che non se ne intendono troppo, può essere della massima soddisfazione. (Qui sopra): I raggi X sono il più prezioso aiuto per coloro che vogliono indagare in profondo sulla autenticità dei quadri. Ogni pennellata, sotto ai raggi X, descrive la sua storia ed il suo stile ed ogni sovrapposizione è subito rivelata

**S**e oggi ci son cento modi di fare il ladro, altrettanti — è logico — ce ne sono per fare il poliziotto: e che cosa, se non un vero e proprio Sherlock Holmes, è colui che passa tutta la propria vita ad inseguire quadri, a decifrare pitture, ad interpretare colori per metter in chiaro se questa o quella tela vale due milioni o quattro bucatissimi centesimi?

Gli Sherlock Holmes dei colori, oggi, ce ne sono molti, disseminati in tutti i grandi istituti che si occupano, soprattutto, del restauro; ed è proprio in tali istituti che esistono speciali reparti (vogliamo chiamarli «la mobile» della pittura?) attrezzati con tutti i ritrovati più moderni e che tentano (diciamo tentano, perché se i ritrovati moderni sono in possesso degli indagatori, non è detto che non lo siano altrettanto di coloro che tentano l'imbroglio) di mettere un freno ai grandi — per modo di dire — capolavori che straripano in tutti i mercati del mondo.

Naturalmente, quando si dice «falso» bisogna intendersi: nessuno tenterà mai di mettere insieme un Tiziano o un Botticelli; nessuno tirerà fuori dal suo studio — nuovo fiammante — un Raffaello o un Pinturicchio. Chè troppi sarebbero gli occhi a gettarsi sul nuovo «venuto» e troppi gli studiosi a prestarvi attenzione per non venire ben presto a capo del furfantesco mistero. Ma quadri di autori pur bravi, anche se non celeberrimi, quelli sì. E vi diamo subito un esempio: nell'Istituto d'arte di Londra esiste addirittura una galleria di Constable; si tratta di un paesaggista inglese che visse a cavallo tra il settecento e l'ottocento ed i cui quadri, oggi, vanno sui vari milioni. La tecnica del Constable non è molto difficile; e, d'altra parte, si possono trovare altri paesaggi di contemporanei che, con qualche ritocco, possono essere attribuiti al nostro.

Detto fatto, in Inghilterra, ad un certo periodo ci fu una epidemia di Constable falsi; se ne accorse, per primo, l'Istituto di Londra e non fu tanto l'abilità dello scopritore, quanto la ingenuità di colui che aveva messo insieme la tela per falsificare il quadro. I Raggi X, infatti, rivelarono che dietro alla tela era stato cancellato, ma non troppo bene una scritta: «Windsor e Newton; Londra». La scritta apparteneva ad una ditta di quadri, la quale, al tempo di Constable era solo nella mente di Dio. Falso strepitoso, dunque, che portò dietro di sé una lunga serie di scoperte; tanto lunga, che la Galleria londinese poté mettere insieme un intero reparto di quadri falsificati del paesaggista settecentesco.

Se interrogate il direttore della «mobile» londinese, egli in poche

parole vi condenserà la sua non breve esperienza di falsi e di scoperte. Vi dirà: «Lo scoprire un quadro falso è, al tempo stesso, una cosa facilissima ed una cosa difficilissima». E vi svelerà subito il significato delle sue parole, aggiungendo che i falsificatori di quadri sono gente espertissima (e che, di conseguenza, lo scoprire il falso è molto difficile): ma sono anch'essi — pur nella maniera loro — degli artisti e, come tali, dei distrattori. Così può avvenire — è sempre il direttore londinese che fa il racconto — che una pittura perfettamente eseguita possa portare, nella sua cornice, un chiodo di forme modernissime, introvabile all'epoca del pittore «autentico». Altre volte accade (e qui non si tratta di distrazione, ma di incompetenza) che vengano usati colori non possibili, sempre riferendosi all'epoca putativa del quadro: ad esempio, in un trittico «senese», si scopri che gli azzurri erano stati fatti con il blu cobalto e che i bianchi erano stati tirati fuori dai pigmenti di zinco. Ora colori di cobalto e di zinco i nostri senesi non se li erano mai sognati: e, di conseguenza, ecco la prova lampante del falso. (E se, per caso, un pittore senese avesse scoperto — questo, molto di frequente, accadeva — una nuova tecnica tutta sua, rimasta poi velata nel geloso mistero? Si farebbe passare per falso un lavoro buono. Ma è logico: nemmeno gli Sherlock Holmes dei quadri possono essere infallibili.

Esattamente, come gli altri Sherlock Holmes).

Certo, come per i poliziotti normali la tecnica delle impronte digitali è un ausilio prezioso nella scoperta del reo, così, per i ricercatori di falsi in arte, la tecnica dei Raggi X costituisce il non plus ultra e contro questi raggi mal combattono anche i più abili falsificatori. Quanti hanno intenzione, una volta messi sulla strada della contraffazione, di mettere al mondo un quadro falso, che cosa fanno come prima mossa? Vengono in possesso di una vecchia tavoletta pitturata da qualche bisnonno senza fama, la raschiano e vi dipingono di nuovo sopra. In tal modo la tavoletta apparirà veramente antica e trarrà in inganno il compratore.

Ma, raschiatura fatta e mistero svelato; almeno così si può dire quando ci sono a disposizione i raggi X. Chè la tavola vecchia è leggibilissima e non v'è abilità che tenga. Naturalmente, non sono solo i raggi X ad aiutare il poliziotto d'arte; l'esame chimico dei colori è un altro prezioso aiuto, anche se un abile contraffattore potrà combinare con esattezza le sostanze chimiche, così come eran fatte una volta.

Così, ad armi sempre più raffinate tecniche si combatte contro la falsificazione; ma al tempo stesso va messo in rilievo che gli «altri», quelli che dei falsi si incaricano, non stanno certo a guardare. Ed il conto ritorna perfettamente.

MARIO DINI



## Dal bilancio giudiziario 1960-61 alla riforma carceraria

DIVERRÀ PIU' VELOCE E MENO ONEROSA L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

**P**OCO più di cinque mesi or sono il dott. Antonino Giannola, Presidente del Tribunale di Nicosia, venne assassinato nel suo ufficio da un medico. Il movente, se non stessimo parlando di un fatto di cronaca, ci potrebbe sembrare uscito dalla penna di uno scrittore troppo amante del paradosso: l'omicida era stato spinto al folle gesto dall'esasperazione dovuta al rinvio di una causa che gli stava particolarmente a cuore.

Triste e tragico episodio questo, che fa porre il dito su una delle piaghe maggiori dell'attuale ordinamento giuridico italiano: l'eccessiva lentezza dei procedimenti giudiziari. Si tratta di uno dei principali problemi coraggiosamente affrontati (ed avviati verso la soluzione) dal Senato della Repubblica in occasione della recente approvazione del bilancio della Giustizia per l'esercizio finanziario 1960-1961.

Per arrivare in Cassazione, una causa impiega spesso più di un decennio. Al 31 dicembre 1959 l'arretrato della Corte Suprema, soltanto in materia civile, era di ben 6.278 processi. Trascorrono di solito degli anni prima che colui il quale promuove un procedimento (affrontando tutti gli oneri e le spese) ottenga dal giudice una sentenza definitiva, il che porta a delle conseguenze gravissime, come ad esempio l'aumento della litigiosità in materia civile, in quanto i debitori morosi, in malafede, od altri inadempienti, provocano il processo a loro danno, sapendo che la condanna giungerà con molto ritardo, quando avranno avuto tutto il tempo di provvedere per benino a mettere a posto i loro affari.

Ma le conseguenze della lentezza della giustizia non si limitano a questo, bensì coinvolgono problemi molto più gravi.

Antonio Giusti, un giovanotto di ventiquattro anni, fu arrestato nel maggio del 1956 sotto l'accusa di aver ucciso di notte il ventenne tabaccaio C. Tiberi a scopo di rapina. Le tre persone accorse al rumore degli spari avevano potuto scorgere solo di sfuggita l'assassino, che si era allontanato dicendo con riferimento all'ucciso: «Stategli vicino: vado a prendere un po' d'acqua».

I tre testimoni, interrogati dinanzi alla Corte d'Assise di Roma dopo un anno e tre mesi, riconobbero nel Giusti l'assassino, e questi fu condannato a ventiquattro anni di reclusione. La sentenza è stata riformata in Corte d'Assise d'Appello il 15 febbraio del 1960 (dopo quattro anni circa dal delitto), con la formula di «assoluzione per insufficienza di prove». Evidentemente, le testimonianze non sono state ritenute attendibili. Ma non sarebbero state più precise (evitando di conseguenza al Giusti tre anni di reclusione) se fossero state rese tempestivamente, pochissimi giorni dopo l'accaduto, anziché ad un anno e più di distanza? A parte poi le testimonianze, un minor lasso di tempo intercorso tra il primo procedimento ed il secondo avrebbe già, di per sé, impedito che il Giusti trascorresse tre anni in carcere.

A che cosa è dovuta questa proverbiale lentezza della giustizia? Principalmente a due cause: all'eccessivo numero di ricorsi e di eccezioni proposti dagli avvocati ed alla insufficienza numerica dei magistrati. I due fattori si intersecano, poi, quando si consideri che gli organici della magistratura sono di sole cinquemila unità, contro le trentacinquemila degli avvocati. Risolvendo dunque il problema del numero dei

magistrati, si farà già un notevole passo avanti verso la possibilità di una più rapida applicazione della giustizia.

A questo tende appunto una nuova legge, illustrata in occasione del bilancio della Giustizia, che aumenta il numero dei magistrati di 1.400 unità (da 5.703 a 7.103), così distribuite: mille magistrati di tribunale e aggiunti giudiziari; trecento magistrati di Appello, cento consiglieri di Corte di Cassazione ed equiparati.

Altro problema affrontato in occasione della presentazione del bilancio è stato, accanto a quello della lentezza, quello dell'eccessiva onerosità della giustizia, con particolare riguardo alla cosiddetta «difesa d'ufficio».

La Costituzione garantisce, in linea teorica, la difesa processuale a tutti i cittadini. In pratica, a parte l'attività dell'Associazione per la Difesa dei Poveri, che non dispone di mezzi adeguati per adempiere alla sua funzione, chi non è in grado di sostenere l'onere delle spese processuali deve assoggettarsi alla difesa d'ufficio (gratuito patrocinio).

Il difensore d'ufficio finisce per essere una figura pressoché inutile, in quanto, ignorando di solito gli atti del processo in cui è chiamato ad intervenire, si limita, (non tanto per scagionarsi dalle responsabilità, quanto per evitare di agire, nell'ignoranza, in pregiudizio dell'imputato) a pronunciare la famosa e laconica frase «Mi rimetto alla giustizia».

Con tutta probabilità, questo inconveniente dovrebbe venir eliminato al più presto in sede di riforma del codice di procedura civile.

Anche la legislazione penale subirà un necessario aggiornamento (si usa ancora oggi il Codice Rocco che risale al 1930...) quando al Parlamento se ne discuterà, tra breve, la riforma, già tanto discussa da quando, nel febbraio scorso, è stata approvata dal Consiglio dei Ministri.

Altro importante provvedimento in corso di realizzazione è quello concernente il nuovo ordinamento penitenziario. Se pensiamo che in altri paesi è concesso ai detenuti perfino di indire conferenze stampa (vedi caso Chessman), non possiamo non auspicare la tempestiva entrata in vigore di norme che aboliscano le uniformi a strisce, il trattamento di rigore a pane ed acqua, la «rapatura a zero», le eccessive limitazioni delle visite dei familiari, del «passeggio» all'aria aperta e delle possibilità di istruzione e di qualificazione professionale; nonché norme che stabiliscano la congrua rivalutazione delle retribuzioni del lavoro carcerario con tutti i benefici (assicurazioni sociali, ecc.) previsti per i lavoratori comuni, e che condannino severamente certi sistemi disciplinari incivili (vedi caso «Eli-sei») «che il tacere è bello». Alcune di queste norme sono contenute in un disegno di legge passato giorni fa al vaglio del Consiglio dei Ministri. Altre ne seguiranno (ce lo auguriamo) a breve scadenza.

Tutto ciò, se veramente troverà presto la via della realizzazione, contribuirà in modo lodevole e meritorio ad agevolare ed umanizzare l'attuazione della giustizia, questa altissima missione che dev'essere compiuta, nel nome della civiltà, in modo adeguato alla sua importanza, e più ancora che negli altri paesi nel nostro, tanto ricco di esperienze e tradizioni giuridiche cui non pochi legislatori del ventesimo secolo non hanno potuto fare a meno di attingere nel codificare le loro norme.

SERGIO TRASATTI





Il dott. Arturo Frondizi, Presidente della Repubblica Argentina, si è recato a Gubbio, città dove è nato suo padre. Cordiali e pittoresche le accoglienze tributategli. Tra l'altro è stata ripetuta una gara di arcieri (vedi foto). Il Presidente ha visitato il Santuario di S. Ubaldo. Da Gubbio poi è salito a Milano per discutere un piano economico-finanziario tra i due Paesi.



Il Presidente dell'Argentina è ricevuto in patria da un lungo giro di onori. Le autorità locali tributategli al suo ritorno sono state una indiretta risposta alla falsa notizia, diffusa da varie agenzie d'informazione, secondo la quale Frondizi sarebbe stato privato del potere da un colpo di Stato.